ANNO XLIII · MATTINO — TORINO, *Lunedì 17 Maggio 1909* — MATTINO — NUM. 135

LE ASSOCIAZIONI
In Torino si ricevono all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Nelle Provincie presso gli Uffici postali del Regno.

Prezzi d'associazione per | Anno | Sem. | Mese
Italia, Tripoli, Eritrea | 40 00 | 20 00 | 7 00
Estero (paesi aggiungere) | 32 00 | 16 00 | 5 00

Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

ARCHIVIO STORICO

LE INSERZIONI
si ricevono esclusivamente da
HAASENSTEIN E VOGLER
TORINO, Piazza S. Carlo e Via S. Teresa, 2
Firenze - Genova - Milano - Napoli - Roma - Venezia

Prezzo per ogni linea di colonna e spazio di linea di corpo 7: Rclame 1.— Mortuari 0.50 — Finanziari (dopo la firma del gerente) L. 2 — Necrologie L. 1 — Annunzi commerciali 50 — Piccoli annunzi, vedere la rubrica in 3ª pagina — Piccola Cronaca, in 2ª, 3ª e 4ª pagina, chiedere condizioni alla Ditta Haasenstein e Vogler. — Pagamento anticipato.

Frangar, non flectar

(Conto corrente colla Posta).

L'agitazione delle telefoniste romane
prelude a un movimento generale di tutti i postelegrafici italiani?

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 16, ore 22.

Il pubblico romano ha notato in questi giorni un gran rallentamento da parte delle telefoniste nelle loro funzioni per influire sul Governo e per far convergere l'attenzione del Parlamento sul personale addetto ai telefoni ed ottenere infine che sia discusso ed approvato il disegno di legge che riguarda gli organici del personale medesimo.

Facciamo ostruzionismo.

Le telefoniste decisero di ricorrere all'ostruzionismo. Una commutatorista più evoluta e cosciente lanciò la proposta senza pensare ai danni che avrebbe risentito il pubblico: prese alcune cartoline e le distribuì alle signorine pregandole di sprovare l'intero personale dell'agenzia di Roma a servirsi subito dell'arma dell'ostruzionismo. L'ostruzionismo per le telefoniste doveva essere svolto in questo modo: non rispondere subito agli abbonati, far trascorrere alcuni minuti prima di concedere la comunicazione richiesta, lasciando che gli utenti girassero continuamente la manovella della scuoeia e costringendoli a ricevere subito un doccia per calmare i propri nervi molto tesi. Lato il cartellino, le 300 e più telefoniste della agenzia di Roma, adiratissime col ministro Schanzer, aderirono. L'ostruzionismo fu iniziato lo scorso giovedì, limitandolo soltanto alla rete urbana. Per i cittadini che desideravano telefonare a un amico, che risiede in qualcuno dei paesi della provincia o nelle varie regioni, le signorine telefoniste si mostrarono clementi e non rallentarono la loro attività, che è molto affievolita da qualche tempo a questa parte per la mancanza dell'organico atteso da lungo tempo.

Sospesa.

Ma un informatore segreto avvertì il cavalier Faranda, direttore dell'agenzia di Roma, del provvedimento preso dalle commutatoriste. Il funzionario fu allora inflessibile. Chiamò la colpevole, ossia la signorina che aveva avuto l'idea di inalberare lo stendardo della ribellione e d'incitare le compagne alla rivolta, o meglio ad accettare e ad uniformarsi alle norme dell'ostruzionismo; la interrogò e la costrinse a confessare ogni cosa. La signorina che propugnò l'ostruzionismo è stata sospesa e sottoposta a un consiglio di disciplina, del quale non si conoscono ancora le decisioni.

Con tale misura e dopo la severità dei capi, l'agitazione è stata domata; le telefoniste sono tornate a riprendere con la rapidità di prima il loro servizio.

Perchè hanno ragione.

L'agitazione però non è cessata e del resto non è bene che impiegati e operai dal 1907, epoca in cui il Governo riscattò i telefoni, siano restati fino ad oggi senza organico, con paghe modeste e con orari gravosi. Il disegno di legge, del quale è relatore l'on. Agugliia, migliora le condizioni del personale telefonico al quale concede un assetto definitivo. Le telefoniste hanno all'inizio della loro carriera, lire 1000 annue; dopo due anni 1200, dopo altri quattro anni lire 1400 e dopo altri quattro anni lire 1600. Quanto al matrimonio che è così invocato dalle signorine commutatoriste, non verrà concesso, col nuovo organico, dopo 10 anni di servizio, solo quando le telefoniste saranno pervenute a conseguire lo stipendio di lire 1600 e saranno allora esonerate dal servizio di commutazione e passeranno ad altri servizi. In linea transitoria potranno anche sposare nell'età di ventotto anni.

Quello che chiedono.
Dallo stipendio al diritto di matrimonio

Ad una ad una non entrate stamane verso le dieci, nella sala della Federazione tra i cuochi e camerieri, molte telefoniste e si sono sedute nelle prime file dietro gli impiegati, i meccanici e i guardafili. Presiedeva un impiegato che ha annunciato che il disegno di legge deve essere ancora esaminato dalla Giunta generale del bilancio. Hanno parlato varie telefoniste, esprimendo diverse proposte, quindi è stato approvato il seguente ordine del giorno: «L'assemblea delle telefoniste romane, preso atto dell'affidamento dato alla Commissione dal relatore on. Agugliia nel senso che l'organico telefonico verrà immancabilmente discusso quanto prima, si riserva di mantenere una vigile aspettativa e intanto fa voti: 1.o che vengano accolte le richieste del personale telefonico già fatte note all'onorevole Giunio del bilancio, intese a dare effetto retroattivo all'organico per quanto riguarda la carriera; 2.o ad estendere al personale operaio il beneficio di raggiungere lo stipendio immediatamente superiore, cosa che è già stabilita per il personale commutatizio; 3.o a tener conto nel passaggio di ruoli dell'anzianità effettiva di servizio prestato dal personale stesso ex-sociale; 4.o a concedere alle telefoniste lo stesso trattamento economico delle ausiliare telegrafiste, compreso il diritto di contrarre matrimonio senza alcuna restrizione; 5.o a concedere al personale operaio la pensione di Stato tenendo conto del servizio prestato; 6.o riconoscere con una disposizione transitoria alla legge organico le promozioni di classe che riguardano una parte del personale di commutazione ed operaio, già deliberate dall'ex-società all'epoca del riscatto attuato dalla presente amministrazione che la Corte dei conti non intende riconoscere».

Una femminista.

Era presente la signorina Troise, una femminista convinta. Essa ha approfittato della riunione delle telefoniste per pronunciare un discorso sull'evoluzione della donna, esponendo brevemente i problemi sociali più importanti che deve affrontare il sesso gentile per spezzare le sue catene. Per acclamazione le commutatoriste romane sollevando, un po' commosse, la mano, hanno approvato il seguente ordine del giorno: «L'assemblea delle telefoniste romane aderisce all'agitazione promossa dal Comitato nazionale per il voto alla donna».

Quindi la signorina Troise, soddisfatta, ha abbandonato il tavolo presidenziale ed è uscita dalla sala colle telefoniste, che l'hanno molto complimentata.

Non vi è nessuna traccia nell'ordine del giorno della Camera dall'epoca in cui verrà in discussione l'organico della Direzione generale dei telefoni attualmente in Giunta del bilancio e precisamente alla Sotto-Giunta dei consuntivi ed organici. Relatore di questo organico è l'on. Agugliia, il quale è anche relatore del bilancio delle poste, e l'on. Agugliia non ha compiuto nessuna delle due relazioni, forse anche per il fatto che per ora i bilanci che verranno fra i primi in discussione sono successivamente quelli del tesoro, della giustizia, dell'interno e della pubblica istruzione.

Agitazione in tutta Italia?

Intorno all'agitazione delle telefoniste romane il corrispondente milanese dell'*Avanti!* ha chiesto al Comitato centrale della Federazione postelegrafica:

— Si tratta di un fenomeno di suggestione in seguito allo sciopero di Francia.

— Tutt'altro — hanno risposto. — Oggi un'agitazione vera e seria va divampando in tutta Italia, ed essa non è che un movimento da tempo in preparazione e differito fin qui per varie vicende succedute nel campo postelegrafico e postelefonico. La legge di perequazione di stato giuridico, il progetto di organico telefonico, quello della vecchiaia degli agenti subalterni, hanno creato tale un nuovo stato di turbamento e di malcontento che se fino a ieri fu latente, oggi si manifesta in tutta la sua pienezza. E' proprio l'organico telefonico e la pensione ai subalterni il fulcro del movimento.

— Infatti si è parlato nella stampa di un'agitazione fra le telefoniste di Roma.

— Sicuro, e confermiamo la verità di tale notizia. Aggiungiamo che quell'agitazione è sorretta appunto da tutto il personale organizzato d'Italia: in tutte le sezioni federali le risposte di solidarietà sono mirabili. La Federazione sostiene con tutte le sue forze la causa degli organizzati fino a quando non saranno realizzate tutte le piccole, ma vitali rivendicazioni economiche afferrate nel Congresso di Firenze. L'organo dei telefonisti è giustificatissimo: sono due anni che l'azienda è stata acquistata ed il Governo non ha pensato di sistemare convenientemente il personale. I tripli ed ingiustificati rinvii del progetto di legge relativi all'organico, hanno messo nell'animo una continua tensione, e sarebbe veramente vergognoso se il Governo non provvedesse subito in questa sessione parlamentare alle giuste aspettazioni dei telefonisti. Così dicasi della pensione degli agenti subalterni che implica una questione di moralità e di giustizia e di dignità per lo Stato. E sarebbe deplorevole, perchè causa di non lievi conseguenze, se non fosse accordata la pensione agli agenti subalterni che sono i più bisognosi.

— Dunque avremo un pronunciamento tipo francese dei postelegrafici italiani?

— Fino a questo punto no. Ormai sono conosciuti i mezzi della Federazione postelegrafica italiana. Certo, però, avremo una agitazione viva, seria, diffusa, che la Federazione alimenta ed alimenterà fino a scuotere questa morta gora politica in cui si troviamo, e nella quale si votano milioni e milioni per armamenti, mentre si trascurano i servizi più vitali della nazione e nessun provvedimento vien preso per difendere i salariati dello Stato dal progressivo caro dei viveri, per il quale la vita diventa un problema molto serio e molto difficile.

Per la Lucca-Aulla

Spezia, 16, ore 21.

Nel pomeriggio, nella sala del Consiglio comunale ha avuto luogo l'adunanza promossa dal regio commissario per la ferrovia Lucca-Aulla. Oltre al regio commissario intervennero i rappresentanti del Consiglio provinciale di Genova, della Deputazione di Parma, della Deputazione di Massa e Carrara, varii sindaci dei Comuni interessati, il presidente della Camera di commercio di Spezia e di Carrara ed il presidente del Collegio degli ingegneri di Spezia. Dopo serena discussione, venne deliberato di dare alle stampe la pregevole relazione dell'ing. Cavlo Tonelli sulla Lucca-Aulla, votandogli un plauso. Venne inoltre deliberato di diffondere detta importante relazione ed indire di radunare in breve tempo detto Comitato estendendo inoltre l'invito ai deputati e senatori delle regioni interessate.

Sulla elezione di Ciccotti.

Roma, 16, ore 22.

Domani, alle 15, la Giunta delle elezioni discuterà in seduta pubblica l'elezione contestata dell'VIII Collegio di Napoli Vicario, ove fu eletto l'on. Ciccotti. Le ragioni dell'on. Ciccotti saranno sostenute dall'avvocato Pignatari, il quale ha già in una Memoria a stampa sostenuto l'infondatezza del reclamo ed attesta la eleggibilità del Ciccotti, che ha avuto il merito — è detto nella Memoria — di rinunziare ad un incarico che poteva conservare.

Per la precedenza
del matrimonio civile al religioso

Roma, 16, ore 14.

La *Tribuna*, non si sa se interpretando o no il pensiero del Ministero, chiede che si faccia una legge sulla precedenza del matrimonio civile su quello religioso, e fa la storia dei precedenti in materia. Fin da quando il 3 dicembre 1876 il ministro di grazia e giustizia, on. Vigliani, presentava alla Camera una sua disposizione di legge intitolata: *Disposizioni intorno all'obbligo di contrarre il matrimonio civile prima del rito religioso*, varie volte l'importante questione è stata portata davanti alla Camera da ministri volenterosi o da oratori illustri in disegni di legge abortiti per una ragione o per un'altra o interpellanze in discussione di bilancio, ecc. Il disegno del ministro Vigliani cadde allora per l'immediata chiusura della sessione. Ripresentato poco dopo dal ministro Conforti, esso fu approvato dalla Camera dei deputati nelle sedute dal 13 al 19 maggio del 1879, ma morì al Senato allo stato di relazione al chiudersi della seconda sessione della 13.a legislatura. Ne era relatore l'on. Cadorna. Analogo disegno di legge fu presentato alla Camera, di iniziativa del Governo, il 17 dicembre del 1892 dal ministro Bonasi, ma il ministro subito dopo cambiò ed il 28 febbraio dell'anno seguente il disegno di legge fu ripresentato dal successore ministro Eula con nuovi emendamenti di iniziativa ministeriale. Ma anche questo nuovo disegno Eula abortì rimanendo allo stato di relazione (ne era stato relatore l'on. Barazzuoli) per chiusura di sessione. Il 21 novembre del 1899 venne il disegno di legge del ministro guardasigilli Bonasi intitolato: *Disposizioni contro i matrimoni illegittimi* presentato al Senato e da questo approvato nelle sedute dall'8 al 12 maggio del 1900. Ne era relatore il senatore Carlo Cerruti. Varii ed illustri oratori presero parte allora alla discussione e rimase memorabile un discorso, del senatore Schupfer: ma anche questa disposizione non potè andare alla Camera dei deputati per chiusura di sessione. Infine, anche nell'ultima legislatura, la questione della necessità di precedenza del matrimonio civile su quello religioso fu portata davanti alla Camera durante la discussione del bilancio di grazia e giustizia 1905-1906 dagli on. Canavari, Bianchi Emilio e Capruzzi.

Dati questi precedenti parlamentari, che dimostrano come, a malgrado delle varie immediate chiusure di sessione, la concorde volontà delle due Camere non sia mai stata aliena dall'approvare un disegno di legge nel senso esposto, non si arriva a capire come mai questa legge noi ancora non l'abbiamo. In parecchie regioni italiane alcuni vescovi intelligenti hanno preceduto l'intenzione del patrio legislatore dando istruzione al clero diocesano perchè si rifiuti di celebrare il rito religioso se non vi è il documento dell'avvenuto matrimonio civile. In Francia, come è noto, la questione è definitivamente regolata da tassative disposizioni di legge. Non si capisce come mai noi non si riesca ancora a codificare una così importante necessità civile e morale che è nella coscienza della parte migliore della nazione, e si mantenga invece ancora viva una perniciosa abitudine incivile che è causa permanente di tante perturbazioni e di tante tragedie».

Un altro monito a Cocco-Ortu

Roma, 16, ore 22.

La *Tribuna*, felicitandosi del voto che ha approvato il bilancio dell'agricoltura e della ferrovia della maggioranza, dice: «Noi ci permettiamo di consigliare all'on. Cocco Ortu molta vigilanza sull'amministrazione da esso dipendente. Durante la discussione si mescero accuse puerili, si fecero pettegolezzi da parte di irrequieti e di ambiziosi, e qualcuno, che se ne fece eco vivace, riuscì anche a perdere molta simpatia pel modo con cui accusò e volle poi attenuare le accuse. Tutto questo è vero, ma è anche vero che durante la discussione furono fatte molte osservazioni e qualche censura opportuna fu mossa non a torto. Il ministro dovette fare molte promesse per ottenere libero il passo al suo bilancio ma delle molte promesse non deve dimenticarsi ora che il bilancio è stato approvato. In quanto al suo dicastero, ci vogliono riforme direttive, ordinamento dei servizi e disciplina di personale e l'on. Cocco Ortu, alla cui onestà ed intelligenza nessuno ha mosso censure, deve preoccuparsi che un nuovo più energico impulso sia dato alla pubblica amministrazione a lui affidata e le giuste domande ed i voti, che furon fatti durante la discussione, abbiano la dovuta soddisfazione. La funzione di un Governo, oggi, nell'economia pubblica, è grandissima e può essere molto utile o molto nociva. Il ministero dell'agricoltura è appunto quello che ha la maggiore importanza nella pubblica economia. Noi quindi ci compiacciamo con lui per la votazione del bilancio ma ci aspettiamo di meglio dalla sua amministrazione».

Un tumultuoso comizio di impiegati a Napoli

Napoli, 16, ore 16,10.

Stamane alle ore 11 nella sala Tarsia, ad iniziativa dell'Unione degli impiegati e commessi di aziende private, si è tenuto un comizio per propugnare l'accoglimento del contratto di lavoro, una diminuzione delle ore di lavoro e le pensioni per la vecchiaia. Aveva mandato la sua adesione l'on. Ciccotti. Al comizio sono intervenuti alcuni anarchici che hanno provocato dei disordini. Hanno parlato il prof. Semmola, il prof. Arturo Labriola ed il prof. Lucci. I comizianti dopo sciolta la riunione si sono recati in colonna sino al Museo, ove furono sciolti cogli squilli di tromba dalle autorità di P. S., senza incidenti.

In Vaticano.

Roma, 16, ore 18.

Stamane il Papa ha ricevuto Mons. Farelly vescovo di Cleveland, negli Stati Uniti; Mons. Chiaholm, vescovo di Aderden, in Scozia; Mon. Conaty, vescovo di Los Angeloso agli Stati Uniti; Mons. Perje Mancheta, vescovo di Corio. Nella sala del Concistoro ha poi ricevuto il pellegrinaggio delle Associazioni cattoliche germaniche, condotto da Mons. Werimann.

E' giunto il cardinale Gruscha, arcivescovo di Vienna, il quale è venuto ad assistere alla canonizzazione di Hofbauer.

I giornalisti liguri ad un fraterno simposio.

Ci telegrafano da Genova, 16, ore 16.10:

L'Associazione ligure dei giornalisti si è riunita al Lido d'Albaro a fraterno banchetto. Regnò la solita cordialità, e specialmente festeggiato fu il segretario Zaccarino.

Ciò che dice
un giornale ufficioso tedesco sui recenti incontri di Sovrani.

(Per telegrafo alla Stampa)

Berlino, 16, ore 17.

La *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* commentando gli incontri di Brindisi e di Vienna, e i brindisi scambiati fra gli Imperatori di Germania ed Austria-Ungheria scrive: «Se le interviste avvenute sono ovunque considerate come avvenimenti politici di grande importanza, ciò avviene perchè esse riaffermano spontaneamente la esistenza della Triplice nel suo antico vigore. Gli ultimi avvenimenti dettero ragione a quegli indirizzi politici che si fondarono sulla convinzione che la saldezza dell'alleanza della pace avrebbe continuato a dare i suoi effetti e previdero che l'alleanza stessa si sarebbe nuovamente dimostrata come un elemento decisivo quando le circostanze avessero fatto sorgere delle questioni tali da coinvolgere profondamente il sistema degli Stati europei. Allorchè si manifestarono i problemi orientali, venne per la Triplice il momento di dare una prova di sua uno strumento di pace.

Dopo aver rilevato che le manifestazioni di Brindisi e di Vienna costituiscono un armonico accordo che lega, in maniera piena di promesse, il passato all'avvenire, la *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* continua dicendo: «Se col tempo si scriverà la storia del periodo agitato che ora si chiude, essa constaterà sulla base di documenti che la politica di Tittoni, seguita di pieno accordo colla volontà del suo Sovrano, contribuì essenzialmente alla soluzione delle difficoltà sorte dalla crisi d'Oriente. Tale contributo fu evidente in occasione della soluzione pacifica delle difficoltà montenegrine; ma in realtà Tittoni durante tutta la crisi dimostrò di aver esattamente compreso la situazione e secondò premurosamente gli sforzi tendenti a condurre la crisi a una soluzione favorevole senza che si verificassero gravi scosse. Più gli avvenimenti chiarirono le cose circa lo scorso periodo le agitazioni appassionate, più altamente si apprezzerà tanto in Italia, quanto al di là dei suoi confini, il merito della politica italiana, di aver contribuito al mantenimento della pace, rimanendo fedele alla triplice alleanza». Concludendo, la *Norddeutsche Allgemeine Zeitung* rileva la tendenza pacifica della Triplice, che, se fosse stata adoperata a scopi aggressivi, sarebbe andata incontro all'indebolimento e allo scioglimento.

Il Congresso della Federazione europea

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 16, ore 18.

Stamane, nell'aula magna del Collegio Romano, si è inaugurato il primo Congresso della Federazioneeuropea. Erano presenti, oltre il principe di Cassano, presidente del Congresso, gli onorevoli Enrico Ferri, Pavia, Romolo Murri, Sacchi, il prof. Scialoja, il prof Filomusi, il professore Venturi, ed altri, nonchè un numero straordinario di eleganti signore e signorine. Scopo del Congresso è di facilitare in ogni modo gli accordi e le convenzioni internazionali fra i Governi ed i popoli nel campo del commercio, del lavoro, del diritto privato, mercè la costituzione di un Comitato permanente o di una Associazione internazionale, che possa farsi centro di tale nobile iniziativa. Il Congresso è chiamato a pronunciarsi in questa prima riunione su tre importanti questioni: la prima, per stabilire entro quali limiti possa formarsi una Federazione politica fra gli Stati d'Europa e quale influenza possa essa esercitare sulla pace universale. La seconda questione verrà posta allo scopo di preparare quali siano le misure di ordine internazionale più atte a facilitare la circolazione e lo scambio dei valori finanziari e diminuire le cause delle crisi economiche e monetarie, e per assicurare gli effetti quando esse si producano. Coll'ultima questione si domanda quali siano le materie economiche che reclamano più urgentemente una legislatura internazionale uniforme.

Il Congresso sarà diviso in tre Sezioni: una politica, una economica ed una giuridica, che discuteranno le diverse Memorie che verranno loro presentate.

Il principe di Cassano, che siede al centro del grande tavolo, intorno al quale sono raccolti i più illustri personaggi, parla per il primo, dichiarando aperto il Congresso. L'oratore ricorda all'udienza le numerose adesioni pervenute da ogni parte del mondo alla Federazione europea. Rileva come ormai sia da tutti vivamente desiderato il mantenimento della pace, e rivolge quindi un caldo saluto a tutti i parlamentari, che vollero presenziare all'inaugurazione del Congresso.

Il presidente espone quindi un breve programma di festeggiamenti per i congressisti, che comprende fra l'altro: una gita al Parmasio, nella villa dei conti Danunzio, cortesemente per cortese ospitalità dei proprietari; una rappresentazione straordinaria di *Orfeo*, di Gluck, al teatro Nazionale. L'oratore legge quindi fra la più grande attenzione del pubblico, il suo discorso inaugurale, nel quale, dopo aver ricordato che il concetto di mutua federazione è antichissimo in tutti i popoli ed in tutte le razze avente brevemente la storia delle più importanti Federazioni, da quella dei Croceati alle più moderne, come quelle della Santa Alleanza, e i vari Congressi della pace. Il principe Cassano, dopo questa profondissima rassegna storica, dichiara che il trionfo della pace, come ben disse il Sovrano d'Italia, non è più un'utopia, ma un fatto, che potrà avverarsi in un non lontano avvenire.

Appunto l'affermazione della pace, a mezzo di provvidi accordi e convenzioni internazionali, si propone di raggiungere la Federazione europea. Il discorso, denso di pensiero, di cultura, del principe di Cassano, è stato lungamente applaudito. Il presidente dichiara quindi sciolta la seduta, invitando i presenti ad intervenire alle prossime adunanze, che avranno luogo nella sala della Lega Navale.

Pel gran fregio pittorico del monumento a Vittorio Emanuele

Roma, 16, ore 20.

I giornali si occuparono ampiamente della questione del gran fregio pittorico del sommo portico del monumento a Vittorio Emanuele in Roma, proponendo che per il 1911 si indica un concorso nazionale per bozzetti di queste decorazioni in modo che la questione potesse presentarsi matura per una decisione da tradurre in pratica nella nuova fase di lavori, che dovrà tener dietro all'attuale laborioso periodo.

Si apprende ora che l'Unione degli architetti ha indirizzato un voto ai ministri dei lavori pubblici e dell'istruzione perchè i lavori di decorazione pittorica al monumento a Vittorio Emanuele siano al più presto affidati ad un pubblico concorso.

Ancora delle cause del disastro del "Foca,,

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 16, ore 22.

Il *Giornale d'Italia* ha da Napoli: «Intorno al risultato dell'inchiesta della Commissione ministeriale, presieduta dall'ammiraglio Rocca Rey, incaricata di accertare le cause e le responsabilità del disastro del *Foca*, sono state pubblicate dalla *Tribuna* notizie inesatte. I risultati dell'inchiesta, quali a me risultano da fonte diretta, e che non temono smentita, sarebbero invece i seguenti. La Commissione, dopo accurate e lunghe indagini, conclude nella sua relazione, inviata otto giorni fa al Ministero, ammettendo l'ipotesi, già espressa dal ministro nella sua comunicazione al Parlamento, che la causa dello scoppio sia dovuta ad un corto circuito negli accumulatori della camera di prua, che fece detonare i gas esplosivi emanati dagli accumulatori stessi, la cui carica era da poco ultimata. Tale prima esplosione fu causa della seconda esplosione dei gas di benzina contenuti in tutto l'ampio spazio dell'intercapedine, e che, per la carburazione dell'aria con la quale si trovava a contatto, era pronta a detonare. Restano perciò da escludersi le cause dovute ad imprudenze personali.

«Si può lamentare soltanto che circostanze di secondaria importanza abbiano contribuito a preparare il grande disastro, non ultima la temperatura assai elevata e l'assoluta mancanza di ventilazione nel gomeriggio in cui avvenne l'esplosione. Resta altresì esclusa l'ipotesi della disattenzione nel versamento del liquido, che sarebbe colato nell'intercapedine, determinando la produzione di gas, perchè questo sgorgò liberamente per tutti quattro ore, ciò tale fu la durata del versamento del combustibile, cioè dalle 14,25 alle 18,20, dagli sfoghi di aria dei depositi, che erano stati costruiti in modo da non sporgere al disopra del ponte di coperta. Le vere cause del disastro, piuttosto che attribuirsi all'imprudenza del personale od alla cattiva costruzione del sommergibile, devono ascriversi all'ignoranza, nella quale vive tutto il personale costruttore, come il personale del sommergibile circa i disastrosi effetti dei vapori di benzina, i quali, per essere più pesanti dell'aria, si accumulano anche in spazi aperti ad essi. L'attuale disastro ha dimostrato chiaramente che nei nuovi sommergibili, ove si continui ad usare benzina, sarà necessario provvedere perchè i vapori di essa, respinti da potenti getti di aria compressa e di acqua, possano venire rapidamente convogliati all'aria libera».

L'elezione di Gioia del Colle
e la minoranza della Giunta

Roma, 16, ore 22.5.

Contro la convalidazione dell'on. De Bellis nel Collegio di Gioia del Colle sarà presentata alla Camera una relazione di minoranza che recherà le firme degli onorevoli Fani, Guicciardini, Turati, Montemartini, Prampolini, Panzini, Vicini, De Viti, De Marco e Pozzato.

Dopo la votazione avvenuta ieri alla Giunta delle elezioni a proposito del Collegio di Gioia del Colle, l'on. Prampolini ha deciso, ove la Camera accettasse la convalidazione proposta dalla maggioranza della Giunta, di dimettersi da deputato. I compagni cercano intanto di invitarlo a non abbandonare il Parlamento in qualunque modo. Del resto, la discussione alla Camera sarà molto viva, data specialmente la concordia dell'Estrema Sinistra nel richiedere l'annullamento dell'elezione.

La Giunta delle elezioni si è occupata della elezione di Vico Pisano (proclamato il repubblicano Sighieri contro l'uscente Tizzoni), e ha aperto l'urna della sezione di Molino di Quosa. Nell'urna vi erano 82 schede per Tizzoni, le quali, unite ai voti ottenuti e alle schede contestate, non gli danno la quantità di voti voluta dalla legge per la proclamazione a primo scrutinio. Secondo la *Regione*, rimane valida e incontestata l'elezione di ballottaggio e l'ing. Sighieri verrà proclamato eletto del Collegio di Vico Pisano.

Una nota del Comitato sulla Mostra d'arte di Roma nel 1911

Roma, 16, ore 21.

Un comunicato del Comitato per le feste del 1911 dice: «Alcuni giornali hanno riferito che l'Esposizione internazionale d'arte non sarebbe riuscita degnamente a Roma nel 1911 per difficoltà derivanti dalla contemporanea Mostra di Venezia. Il Comitato romano non credette di smentire quelle voci, perchè non dubita mai e non poteva dubitare che la patriottica assicurazione avuta già da Venezia venisse meno e la sua confidenza è stata pienamente confermata dai fatti, perchè chi autorevolmente poteva farlo ha scritto anche in questi giorni, affermando che gli accordi presi non possono essere mutati. Sulla lealtà irreprensibile di Venezia il Comitato può fare sicuro assegnamento. Le convenzioni già intervenute e rese pubbliche non hanno bisogno di essere ribadite per ora. Alle feste commemorative che Roma si prepara a celebrare, tutte le città italiane daranno certo un'affettuosa e utile cooperazione, della quale ci hanno già dato la prova (e di ciò è opportuno fare testimonianza) le rinnovate dichiarazioni di Venezia».

Le elezioni amministrative a Vercelli

Ci telefonano da Vercelli, 16, ore 21:

Per le elezioni generali amministrative odierne si notava in città una grande animazione anche per il numeroso concorso di elettori di tutti i partiti venuti dal di fuori. Vivissima la lotta dei manifesti: poco animato il concorso per la conquista dei seggi. Vi furono vivaci incidenti: il numero dei votanti fu considerevole.

Ecco i risultati definitivi dell'elezione di tre consiglieri provinciali:

Eletti: Treves Cav. prof. Angelo, con 1834 voti; 2.o Greppi avv. Costantino, con 1793; ambedue portati dalla lista democratica; 3.o Malinverni ing. Cesare, conservatore riportò 1683 voti. Vengono poi il socialista Somaglino con voti 1672; avv. Luigi Bozino con 1636; comm. ing. Domenico Dunnasi con 1612.

Lo scrutinio delle elezioni comunali è stato rinviato a domattina. Prevale complessivamente sinora la lista democratica-socialista.

Curiosità statistiche
sulle ultime elezioni politiche

Con lodevole e insolita sollecitudine la Direzione generale della statistica ha pubblicato le notizie quantitative delle elezioni generali per la ventitreesima Legislatura.

Gli elettori iscritti nelle liste definitive del 1908, sulle quali furono fatte le recenti elezioni, sommano a 2,930,473; il rapporto è dunque di 8.64 elettori su ogni 100 abitanti, e di 33.6 su 100 maschi di età superiore ai 21 anni. Naturalmente questo ultimo rapporto varia molto da regione a regione. Elevato nel settentrione, dove raggiunge il 51.3 0/0 in Piemonte, si aggira intorno alla media del Regno nell'Italia centrale e scende fino a 17.7 in Sardegna.

Malgrado l'accanimento, provocato da cause tutte speciali, con cui si combattè la lotta politica del 1904, questa dell'anno in corso portò una percentuale quasi dovunque più elevata alle urne, come appare dal questo quadretto:

—	Presero parte alle elezioni (1.o scrutinio)	Per cento elettori	Votanti per 100 elettori nel 1909 raggruppati ai volanti per 100 elettori nel 1904
Piemonte	490.645	51.3	108.8
Liguria	78.027	35.6	94.2
Lombardia	318.779	38.1	107.2
Veneto	206.870	25.4	100.7
Emilia	170.091	27.2	106.5
Toscana	185.734	28.8	103.0
Marche	56.154	26.1	100.9
Umbria	37.820	24.9	103.7
Roma	57.730	23.3	106.1
Abruzzi e Molise	86.998	17.8	108.0
Campania	161.476	25.8	100.5
Puglie	96.139	16.3	110.4
Basilicata	18.781	22.3	90.1
Calabria	50.153	23.8	96.2
Sicilia	119.565	22.3	90.3
Sardegna	36.998	17.4	109.0

Considerando i soli Collegi dei Comuni di oltre 100,000 abitanti, emerge che la maggior frequenza alle urne nel 1909 si ebbe a Torino, ove concorsero 58.7 votanti su 100 elettori.

Il numero medio di voti raccolto dagli eletti a primo scrutinio è stato di 2302. Ma, considerando gli eletti singolarmente, si trova che 243 non raggiunsero quel numero, mentre 185 lo sopravvanzarono; e tra questi sono specialmente da notare i 9 seguenti, che riportarono un numero di suffragi doppio della media suindicata:

	Voti
Turati — Milano V	4808
Cermenati — Lecco	4800
Marcora — Sondrio	4800
Quaglino — Biella	4670
Girardini — Udine	4618
Ferri E. — Gonzaga	4613
Badini — Brivio	4601
Buccelli — Nizza Monferrato	4521
Rondani — Cossio	4502

Facendo un calcolo analogo per le 75 elezioni di ballottaggio seguite il 14 marzo, si ha che il numero medio dei suffragi riportati dagli eletti è stato di 2599; nessuno però raccolse più del doppio della media; quello che ne ottenne il maggior numero (4219) è stato l'on. Abbiate, nel Collegio di Vercelli.

Non è da tacere che parecchi fra i candidati non eletti raggiunsero un numero di suffragi molto maggiore di quello riportato da non pochi fra gli eletti. Ad esempio, il candidato non eletto di Biella occuperebbe, se fosse riuscito, il 13.o posto, per numero di voti, fra gli eletti.

Queste anomalie sono inevitabili perchè non tutti i Collegi hanno un ugual numero di elettori, onde nei Collegi dove è più numeroso il Corpo elettorale gli eletti hanno maggiori probabilità, che non nei Collegi i quali contano meno elettori, di ottenere un più alto numero di suffragi; e perchè il raccogliere più o meno voti dipende dal concorso più o meno largo degli elettori alle urne. Affinchè i candidati dei varii Collegi potessero presentarsi in uguali condizioni, ossia colla identica probabilità di raccogliere un medesimo numero assoluto di voti, occorrerebbe che il numero dei deputati assegnato ad ogni provincia fosse proporzionato al numero degli elettori inscritti (com'era in Francia sotto il secondo Impero) e non a quello degli abitanti, e che ogni Collegio contasse quindi lo stesso numero di elettori. Difatti abbiamo veduto che 100 abitanti del Collegio di Oviglio (Alessandria) sono rappresentati da 21.9 elettori, mentre 100 del Collegio di Nicosia (Catania) lo sono soltanto da 3.2.

Se ora si ragguaglia a 100 elettori inscritti il numero dei voti ottenuti dagli eletti nei rispettivi Collegi (siano essi riusciti al primo scrutinio o al ballottaggio), si trovano dei rapporti che variano da 80.8 a 18.6; e soltanto 108 eletti ottennero i voti di più della metà degli elettori inscritti nel rispettivo Collegio.

Se il confronto si istituisce col numero dei votanti, i rapporti variano fra il massimo di 99.8 e il minimo di 45.7. Seguono i nomi dei deputati che raccolsero l'unanimità, o quasi, dei suffragi validamente espressi, e cioè che riportarono oltre 99 voti su 100 votanti:

	Suffragi ottenuti su 100 votanti
Scano Antonio, Lanusei (Cagliari)	99.9
Pantano Edoardo, Giarre (Catania)	99.8
Abruzzese Antonio, Modugno (Bari delle Puglie)	99.6
Majorana Angelo, Ragusa Superiore (Siracusa)	99.5
Bianchi Leonardo, S. Bartolomeo in Galdo (Benevento)	99.3
Ciccarone Francesco, Vasto (Chieti)	99.2
Vaci Nunzio, Trapani	99.1
Visocchi Achille, Gaeta (Caserta)	99.1

Nelle elezioni si contarono: una triplice elezione, quella dell'on. Giolitti (Dronero, Messina I, Messina II), e dieci elezioni doppie, quelle degli onorevoli Bianchi L. (San Bartolomeo in Galdo e Montesarchio), Bissolati-Bergamaschi L. (Roma II e Pescarolo ed Uniti), Chiesa P. (Genova I e San Pier d'Arena), De Nava G. (Bagnara Calabra e Reggio Calabria), Forlis A. (Poggio Mirteto e Cittaducale), Luzzatti L. (Abano Bagni e Oderzo), Micheli G. (Langhirano e Castelnovo ne' Monti), Orlando V. E. (Partinico e Mistretta), Schanzer C. (Caserta e Spoleto), i quali tutti erano deputati uscenti, e quelle dell'onorevole Nofri O. (Torino IV e Siena), il quale non fu deputato per la 22.a Legislatura, ma lo era stato per le due precedenti.

Il numero dei Collegi che cambiarono di rappresentante in ciascun compartimento è indicato qui appresso:

	Numero dei Collegi	Di cui cambiarono il rappresentante
Piemonte	56	15
Liguria	17	5
Lombardia	64	18
Veneto	50	15
Emilia	39	13
Toscana	50	8

Marche	37	7
Umbria	16	5
Roma	15	7
Abruzzi e Molise	25	7
Campania	61	15
Puglia	23	6
Basilicata	10	2
Calabrie	23	7
Sicilia	72	14
Sardegna	12	3
Totale	508	100

Questa cifra è superiore a quella di tutte le elezioni precedenti, dal 1892 in poi.

Sarebbe stata interessante una statistica degli elettori, divisi per colore politico. Ma da noi mancano gli elementi sicuri e autentici per classificarli anche sotto tale aspetto. Non è neppure possibile per i candidati. Una siffatta classificazione si può fare soltanto nei paesi dove le organizzazioni politiche sono ben distinte e salde, come in Germania; colà infatti, secondo la statistica ufficiale delle ultime elezioni generali al Reichstag (1907), sopra 1496 candidati, i quali avevano ottenuto non meno di 25 voti, solo 3 furono dichiarati di colore incerto. In Italia invece...

GLI AVVENIMENTI IN TURCHIA

I cristiani dell'Asia Minore ricorrono al Sultano.

Il disinteresse dei nuovi ministri.

Costantinopoli, 15, ore 8,10.

Una deputazione di quattro membri religiosi e quattro membri laici del Consiglio del Patriarcato armeno, è stata ricevuta ieri dal Sultano, e gli ha rimesso un *memorandum* sulla situazione ad Adana. I delegati hanno esposto il miserando stato di cose che esiste ad Adana ed hanno chiesto al Sultano di promulgare nella sua qualità di Califfo un «firmano» per ordinare ai mussulmani di astenersi dal trucidare e saccheggiare, e di prescrivere loro di vivere in buona armonia coi loro compatrioti non mussulmani. Il Sultano ha promesso di dar loro soddisfazione. La Deputazione si è recata poi a rimettere copia del *memorandum* al gran visir, al presidente della Camera ed a Chefket-pascià.

Si assicura che il Sultano ha promesso ai rappresentanti del patriarca di dare gli ordini necessari perchè l'ordine sia ristabilito in provincia e di emanare un *iradè* a termini del quale ogni mussulmano che ucciderà un cristiano sarà appiccato. La Camera ha nominato una Commissione di dieci deputati e dieci ufficiali, incaricati di esaminare e di classificare le carte trovate ad Ildyz Kiosk. La Camera ha votato poi i crediti per il bilancio provvisorio del mese di aprile e di maggio.

A proposito della progettata riduzione dell'appannaggio dei ministri, il ministro degli interni ha dichiarato che, di fronte alla situazione finanziaria critica del paese, l'intero Gabinetto ha deciso di fare tutti i sacrifici possibili per il bene della patria. Egli è stato calorosamente applaudito.

Per ciò che concerne la nomina dei governanti aggiunti delle provincie, il ministro dichiarò che si sceglieranno gli uomini più adatti senza distinzione nè di razza nè di religione.

Il principe Bourhan Eddine, che al momento del suo arresto era stato condotto al Ministero della guerra, è stato in seguito rimesso in libertà. I circoli turchi competenti dichiarano che non si farà un processo al principe Bourhan Eddine, ma lo si internerà probabilmente in qualche città.

Il *vali* di Bagdad, l'*ulema* Nedjmedine, è nominato ministro della giustizia. Egli occupava il seggio di Pubblico Ministero nel processo per l'attentato di Yldiz del 1905.

Telegrafano da Monastir che ventiquattro pezzi di artiglieria sono stati inviati verso il nord per reprimere, così almeno si crede, l'agitazione reazionaria manifestatasi in Albania.

Gli albanesi non riconoscono Maometto V

Francoforte sul Reno, 16, ore 8.

Telegrafano da Salonicco alla *Gazzetta di Francoforte*: «Gli albanesi hanno rifiutato di far figurare nelle loro preghiere e nelle moschee il nome del sultano Maometto V».

Altri commenti al Convegno degli Imperatori

Londra, 16, ore 6,30.

Commentando l'incontro di avant'ieri dell'imperatore Francesco Giuseppe coll'imperatore Guglielmo II, la *Westminster Gazette* dice: «L'incontro dei due Imperatori è un avvenimento interessante quanto importante. E' difficile valutare il peso che reca l'Italia nella triplice alleanza. La Germania e l'Austria si sono tutte l'una all'altra, in parecchie occasioni, grandi dichiarazioni di affetto e di riconoscenza, ma l'Italia, nelle suddette circostanze, divenne il terzo inutile. E diciamo ciò, quantunque l'allusione fatta nel discorso di ieri all'adesione dell'Italia alla triplice non ci sia punto sfuggita».

Parigi, 16, ore 10,45.

Commentando il convegno dei due Imperatori, l'*Echo de Paris* scrive: «Possiamo concluderne che i legami della triplice alleanza, che in questi ultimi tempi si erano allentati, sono ridiventati anche più stretti. Dobbiamo sorprendercene? Dobbiamo inquietarcene? Ciò merita di essere spiegato: secondo gli uomini di Stato italiani, rimanere nella triplice equivale per l'Italia a neutralizzare l'Austria, il che, per esso, è diventato un punto importantissimo, giacchè l'Italia non si crede in condizioni di affrontare l'offensiva austriaca. Per ciò la Triplice non può essere che una soluzione transitoria. E' evidente che l'Italia tenterà di riprendere rapidamente la sua libertà di azione, perciò bisognerà che perfezioni il suo esercito e la sua marina».

Un Rocambole in diciottesimo
vestito da tenente di vascello

(Per telefono alla Stampa).

Napoli, 16, ore 22.

Da molto tempo era stato notato in giro per Napoli uno strano ufficiale di marina. Per quanto elegante, egli non portava la divisa con disinvoltura ed all'occhio esperto di molti non erano sfuggite certe sfumature della sua tenuta e del suo contegno. Lo si vedeva nei pubblici ritrovi sempre in uniforme, mentre è risaputo che gli ufficiali di marina indossano volentieri l'abito borghese, specie nelle ore di sera. Lo si era visto anche nei giorni festivi in piccola uniforme di lavoro, mentre avrebbe dovuto portare la grande uniforme. Qualche ufficiale, però, deciso di formarsi uno di questi giorni e di rivolgergli a bruciapelo qualche domanda per sincerarsi sul suo conto.

"Conte Cassa, di Torino"

Alle persone intanto che questo strano tenente di vascello avvicinava, egli declinava il suo nome e la sua qualità: conte Giovanni Cassa di Torino, figlio di un generale e di una dama d'onore della regina madre, amico intimo del ministro della marina. Il conte Giovanni Cassa, la mattina del 14, si presentava all'Arsenale ed esibendo un foglio di licenza di un caporale del Corpo reali equipaggi, egli disse che costui era malato e non aveva potuto venire personalmente a farsi rilasciare la licenza. Egli, che conosceva il marinaio, aveva preso l'impegno. Trattandosi di un tenente di vascello non fu mossa alcuna obiezione. La licenza fu vidimata e l'ufficiale se ne andò via. Poco dopo si presentava all'Arsenale la guardia di finanza, certo Sanna, la quale denunciava di essere rimasta vittima di una truffa di 150 lire da parte di un tenente di vascello, il conte Giovanni Cassa, e diede i connotati dell'ufficiale. Questi connotati corrispondevano a quelli del tenente di vascello presentatosi pochi minuti prima per far vidimare il foglio di licenza. Ciò destò sbalordimento e sospetto: fu immediatamente fatto un telegramma-circolare alle caserme dei carabinieri della città per le indagini sul conte del Cassa, tenente di vascello. Il brigadiere dei carabinieri della caserma di Sant'Onofrio, per nome Vincenzo Rea, iniziò, per suo conto, le indagini sull'ufficiale di marina. Nel quartiere del Vasto si vedeva spesso un ufficiale di marina, i cui connotati corrispondevano esattamente a quelli indicati nel telegramma-circolare. Fu agevole perciò al brigadiere di trovare l'indirizzo del nostro tenente di vascello. Egli abitava in via Firenze al Vasto, in casa di certa signora Rossi, che affitta camere mobiliate. Alle 11 dello stesso giorno, il brigadiere, che attendeva nell'atrio del palazzo, fermò il tenente e lo invitò a seguirlo nella caserma dei carabinieri. Il tenente impallidì alquanto e chiese con voce abbastanza ferma che cosa si volesse da lui. Il brigadiere si strinse nelle spalle.

Cavaliere d'industria.

Quivi fu interrogato dal tenente Jovine, ed in breve si accorse che egli non è tenente di vascello, nè suo padre generale nè sua madre dama d'onore della regina madre. Invece egli è nativo della provincia di Sassari e non di Torino; si chiama Giovanni Cassaffore ed è finalmente un cavaliere d'industria della più bella lega, autore di furti e di truffe, già condannato a 15 mesi di reclusione, per cui pende su di lui mandato di cattura. Inutile dire che il conte Giovanni Cassa, tenente di vascello, fu dichiarato in arresto ad onta delle sue vivissime proteste, delle alte parentele, della sua vantata amicizia con il ministro della marina. Naturalmente fu ordinata una perquisizione al domicilio del falso tenente: furono così reperiti diversi uniformi e scimere, un pacco di lettere amorose e parecchi telegrammi speciali a firma Mirabello: la sua bella scimbola dall'impugnatura dorata, un brevetto, falso dalla firma ai bolli, intestato a lui per la promozione da guardiamarina a tenente di vascello, un timbro della Banca agricola industriale. Dal pacco delle lettere d'amore è potuto assodare che il Cassa era fidanzato alla signorina Rita Testa, di anni 17. Quando alla signorina Rita Testa, di anni 17, il brigadiere credette opportuno di recarsi da questa signorina per maggiori notizie intorno all'intraprendente giovane. La povera signorina cadde dalle nuvole quando seppe come e perchè il brillante ufficiale di marina, al quale ella aveva dato il suo cuore e promesso la sua mano, era un volgare malfattore.

La bella innamorata.

Ella disse che qualche anno fa lo ha conosciuto dalla finestra della camera che era di fronte a quella abitata dal tenente di vascello. Egli la aveva fatto una corte assidua, alla quale ella aveva lungamente resistito, ma l'ufficiale dava in tali smanie amorose, scrivendo lettere così commoventi, minacciava di suicidarsi con tanta convinzione, che ella aveva finito per corrispondere alle sue premure.

Si fidanzarono, si parlò di matrimonio. Egli vantava il suo titolo di conte, la sua brillante carriera, che gli si schiudeva, il suo padre generale, sua madre dama d'onore. Nella casa della giovane furono sequestrati dei doni, che egli le aveva fatto: ben poca cosa però, per un brillante ufficiale di marina! Intanto il giorno dopo l'arresto, si presentava alla caserma dei reali carabinieri un giovanotto a chiedere notizia del tenente. Egli fu trattenuto ed interrogato. Dichiarò chiamarsi Raffaele Natale, studente di ingegneria, da Lecce, egli aveva conosciuto il conte Cassa per essergli stato presentato da un altro studente, certo Antonucci, che abita nella stessa casa di via Firenze. Il Natali aveva bisogno di serie raccomandazioni per certe sue importantissime faccende. Il tenente vantava le sue estese relazioni, e promise mari e monti all'ingenuo giovane, cominciando a spillargli del denaro. Si recò perfino a Lecce, a parlare colla famiglia del Natali, facendo intravvedere che egli preparava al giovane un splendido avvenire.

Le sue truffe.

Con queste chiacchiere, egli truffò 250 lire. E' stato interrogato anche lo studente Antonucci, del quale non si spiega l'amicizia col pseudo tenente.

Le indagini continuano ed i risultati che si hanno finora ne tratteggiano la figura rocambolesca. Sono interessanti specialmente le truffe organizzate e consumate in danno dei giovani Antonuzzi e Natale. Il Cassa conobbe Teodoro Antonuzzi, studente alla Scuola «Alessandro Volta», nel carcere del Carmine, dove l'Antonuzzi era stato rinchiuso dopo avere partecipato ai tumulti studenteschi dello scorso anno. Il Cassa, che scontava una condanna per una truffa consumata a Caserta, raccontò all'Antonuzzi una strana storia. Disse che avendo avuto un deposito di 250 lire da consegnare al direttore della fabbrica dei tabacchi di Livorno, dove si recava per sostenere gli esami di ammissione all'Accademia navale, volle comperare un grammofono e lo pagò 250 lire, fiducioso che le avrebbe avute subito dal fratello, che invece gli le negò. Per questo fu querelato. Aggiunse di essere conte di San Severo, figlio di Giulio Cassa, conte della Rochelle, duca di Falconara, procuratore generale alla Cassazione di Torino, Collare dell'Annunziata, senatore del Regno, Grande di Spagna, delegato alla Conferenza dell'Aja, e di donna Maria Antonietta, prima dama di Corte della Regina madre, colla quale abitava a Stupinigi.

Quando l'Antonucci, assolto dal Tribunale, ritornò ai suoi studi, ebbe frequenti visite del conte di San Severo, il quale gli narrava altre avventure e chiedeva sempre denaro. L'Antonucci cominciò a dubitare delle sventure dell'amico e non rispose più. Appena però uscito di carcere il conte si recò a vedere il suo amico e gli narrò altre avventure e finì per rimanere in casa sua. Qui conobbe un altro giovane: Raffaele Natale, che faceva studi di elettrotecnica con l'Antonucci. Il conte dichiarò al Natale che era preso da grande simpatia per lui e non tardò ad estorcergli del denaro nell'attesa di un vaglia di 500 lire che la madre doveva inviargli. Passò del tempo e il vaglia non venne.

Il Natale gli diede altre piccole somme, tanto più che il conte aveva confidenzialmente narrato che non poteva neanche pignorare l'orologio d'oro perchè in casa dell'Antonucci gli era stato rubato. Un giorno mostrò al Natale un telegramma del fratello (telegramma apocrifo che egli stesso si era spedito alterando la provenienza) così concepito: «Notizie telefoniche tranquillizzanti. Duchessa Mondare passa meglio. Torna a Roma. Duca Rodolfo». Le notizie telefoniche provenivano, s'intende, da Racconigi. In breve tempo il falso conte finì con l'allogiare nella casa del Natale.

"Ufficiale fiscale"

Un giorno mostrò un altro telegramma con cui lo si nominava ufficiale fiscale con l'incarico di istruttore a bordo della Lepanto e con l'invito di raggiungere al più presto la residenza (Spezia). Il Natale si mostrò molto lieto, ma il conte Cassa non si mostrava soddisfatto. Finalmente disse di accettare per consiglio dell'amico, ma aveva bisogno di abili militari. Il padre del Natale era sarto a Lecce, ma sarto civile. Il Natale finì col convincersi che suo padre poteva, con un po' di buona volontà, servire il suo amico, e trovò suo padre ben disposto perchè il conte aveva avuto cura di scrivergli in precedenza (su fogli di carta recanti la corona e lo stemma di famiglia) lettere molto tenere. Così il Natale ed il Cassa si recarono a Lecce, dove questi si vestì da ufficiale di marina. Poi tornò a Napoli.

La Sardegna è bella!...

Qui trovò modo di consumare un'altra piccola truffa in danno di un agente di finanza, col quale aveva un giorno attaccato discorso. L'agente era sardo, e si commosse molto al racconto del conte, che gli decantava le bellezze del paese natio, per il quale il povero agente fu preso da nostalgia. Il conte gli disse che, grazie alle sue influenze, si sarebbe fatto tornare in Sardegna, e gli estorse per il lavoro cinquanta lire. Fu quella agente di finanza che, stanco di aspettare il promesso trasloco, fece i primi passi verso il Comando di marina, e mise l'Autorità sulle piste del falso tenente di vascello. Le notizie dei suoi amori ve l'ho già raccontate. Anche nell'idillio intervenne il telegramma della madre, che da Racconigi inviava la benedizione alla nuora.

Quanto al padre, egli aveva acquistato con cinque lire un ritratto del generale Rosso e lo aveva fatto passare per suo padre. Ma tutta questa storia di impegnose trovate rocambolesche ebbe la misera fine che vi ho narrato. Senonchè neanche dinanzi all'evidenza dei fatti il falso tenente si turba, ed ai tenente dei carabinieri Jovine, che lo dichiarava in arresto, rispose, infuriandosi: «L'ammiraglio Moreno, che mi fa incessantemente arrostare, me la pagherà!» Il tenente Jovine gli fece notare che il conte di San Severo era invece il giovane Conte Fiori di Giuliano, da Sorso di Sardegna, condannato dal Tribunale di Tempio per furto e truffa a 11 mesi di reclusione ed un anno di vigilanza, e poi ad altri 13 mesi dal Tribunale di Santa Maria Capua Vetere.

Il conte di San Severo, a 19 anni, si trovava al seminario dei Lazzaristi a Roma. Essendo andato per qualche giorno al suo paese natio, era stato invitato dal parroco di una borgata vicina a tenere un sermone nella sua chiesetta. Aveva tenuto il sermone, ma andando via dalla casa del parroco vi aveva rubato un cannocchiale. Poi si era appropriate 15 lire che il parroco gli aveva date per l'acquisto di una certa quantità di stoffa a Roma. Era stato denunziato per furto, truffa e condannato ed aveva scontato la pena nel carcere di Roma, ove lo avevano adibito come scrivanello. Uscito dal carcere, si era accompiato come scrivano nell'ospitaletto di Bruciano, provincia di Caserta, ove si era appropriate altre 200 lire ed aveva avuto perciò un'altra condanna.

Nuova cooperativa fra lavoratori del porto.

Genova, 16, ore 22.

Oggi a San Pier d'Arena si riunirono in assemblea circa 200 operai componenti il gruppo dei facchini del carbone al porto e dopo circa tre ore di discussione approvarono di costituirsi in cooperativa autonoma assolutamente indipendente da tutte le altre Cooperative delle quali dissentono e di carattere puramente economico. Nominarono un Consiglio, al quale venne dato il mandato di presentarsi al presidente del Consorzio del porto per ottenere la necessaria autorizzazione. Appena questa sarà ottenuta verranno nominati un presidente ed un vice-presidente. Fu inoltre deliberato di elargire 200 lire alle vittime del disastro del Promessi.

La tomba di Felice Cavallotti derubata.

Ci telefonano da Novara, 16, ore 21:

Da Dagnente giunge notizia di un audacissimo furto colà avvenuto. Ignoti ladri, penetrati nel buio della notte nel piccolo cimitero di Dagnente, asportarono la corona in bronzo deposta dalla Camera italiana sulla tomba di Felice Cavallotti. Detta corona era un pregevolissimo lavoro artistico, in bronzo massiccio del peso di circa cento chilogrammi. Dei ladri finora nessuna traccia, ma si spera di potervi facilmente scovare. Nella notte stessa gli stessi ladri, scesi nel paese di Melina, svaligiarono due negozi, uno appartenente ad un sarto e l'altro ad un venditore di biciclette. L'Autorità è stata messa prontamente alla ricerca dei furfanti.

Una fosca tragedia fra malviventi a Firenze.

Ci telefonano da Firenze, 16, ore 23:

Un fosco e misterioso dramma della malavita ha avuto la scorsa notte il suo tragico epilogo in un brutale assassinio consumato in un alberguccio di infimo ordine. Teatro dell'assassinio è stato l'*Albergo Alfieri*, in via Pietrapiana. In quell'albergo si trovava da molto tempo alloggiato il caporale ventottenne Giovanni Bigelli, il quale di quando in quando si occupava anche degli interessi dell'albergo. Ieri sera, mentre costui stava inghiottendo gli ultimi bocconi della sua cena frugale in un salotto dell'albergo, presenti i padroni stessi, fu bussato alla porta, e si presentarono al Bigelli due individui: il celebrato trentenne Primo Valmori, nativo di Portico di Romagna, e un altro individuo, non ancora ben identificato, ma che si crede fosse un venditore di giornali. I due individui chiamarono il Bigelli e si trattennero con lui in animata conversazione in un corridoio dell'albergo. La conversazione stava per degenerare in un alterco, quando intervenne il figlio del proprietario dell'albergo, pregando i contendenti di andare altrove a litigare. E così essi stavano per fare, quando il Bigelli, che è un pregiudicato, avendo riportato tremissi condanne per vari reati ed uscente per appunto dalla sorveglianza speciale, obbiettò che non gli conveniva discendere nella strada, perchè altrimenti gli agenti avrebbero potuto arrestarlo. Fu così che ora i tre erano stati invece per un appuntamento per stamane in un altro alberguccio della città, tenuto dallo stesso proprietario. Pareva che per il momento tutto fosse terminato, ed il Bigelli andò a terminare la propria cena; quando dal fondo delle scale fu richiamato dai Valmori e dal suo compagno. Il Bigelli scese, fidente, le scale completamente al buio, e non appena arrivò al fondo fu assalito, pare dai Valmori, con tre terribili colpi di trincetto tirati a tradimento. Uno dei colpi lo ferì al quinto spazio intercostale sinistro, aprendo una orrenda ferita, e l'altro colpo mortale lo ferì al quadrante inferiore dell'addome destro, penetrando in cavità. I due feritori immediatamente si davano alla fuga. Il Bigelli ebbe appena il tempo di salire le scale, tutto grondante di sangue e di gettarsi per terra, esclamando: «Il calzolaio di via Nuova mi ha ucciso», che subito spirava. I padroni dell'albergo avvertirono subito del fatto il piantone di pubblica sicurezza, che si trovava nella strada, e poco dopo Autorità e cittadini invadevano l'alberguccio. Accorso un medico, non poteva che constatare la morte del Bigelli. Tutta la notte sono continuate le indagini dell'Autorità di pubblica sicurezza per identificare il compagno dei Valmori e per arrestare quest'ultimo. Stamane, infatti, questi è stato trovato e tratto in arresto, ma dell'altro non si ha notizia.

La causale della tragedia pare debba essere ricercata o in una questione per ripartizione di refurtiva, o in una questione per ragioni di donne. Pare che l'amante del Valmori abbia questionato coll'amante del Bigelli, e che abbia chiamato il proprio amante a fare le proprie difese. Il Valmori si sarebbe quindi recato dal Bigelli a proporgli una sfida; ma poi, ripentitosi, mentre usciva lo avrebbe chiamato e così lo avrebbe ucciso a tradimento.

L'assoluzione di un giovane diciottenne accusato di correità in omicidio.

Ci telegrafano da Asti, 16, ore 20:

Ieri sera a tarda ora, dopo un vivacissimo dibattito, è terminato il processo contro il giovane Accornero Luigi, appartenente ad un'ottima famiglia di proprietari del Comune di Vinchi, accusato di correità in omicidio premeditato. Le solite rivalità di campanile e gelosia di donne avevano determinato, dopo una serie di gravi minacce precedenti, la sera del 14 settembre 1907 un'aspra contesa fra l'Accornero Luigi, un amico di costui Accornero Bartolomeo e certo Accornero Giuseppe. Quest'ultimo riportava una grave ferita all'addome prodottagli da un colpo di rivoltella sparatogli a bruciapelo. Il poveretto dopo pochi giorni fra spasimi atroci moriva. Non aveva che 18 anni! L'Accornero Bartolomeo e l'Accornero Luigi, immediatamente ricercati dai carabinieri quali autori del grave delitto, fuggirono. L'uno, il Bartolomeo, è tuttora latitante; l'altro, il Luigi, si costituì e comparve dinanzi ai giurati. La Difesa potè dimostrare la nessuna partecipazione del Luigi al fatto, e i giurati accogliendo completamente le conclusioni dei difensori, avvocati Sardi di Alessandria e Grassi di Asti, All'udienza assisteva una folla enorme di conterranei dell'accusato.

Una catastrofe automobilistica

Teramo, 16, ore 20.

Il signor Giuseppe Bonolis si recava in automobile a Giulia Nuova: giunto in contrada Serpente, per una falsa manovra, l'automobile indietreggiò sul ciglio della strada e precipitò nel campo sottostante da un'altezza di circa dieci metri. Oltre al signor Bonolis erano sull'automobile il signor Ricci ed il signor Mazzaforso. Quest'ultimo potè saltare dalla vettura prima che questa precipitasse, restando illeso. Gli altri sono precipitati colla vettura. Il Ricci ha riportato delle lesioni di poca importanza. Il Bonolis rimase stretto tra il volante ed il sedile, riportando gravi contusioni interne, per le quali i medici si sono riservati il giudizio.

L'esplosione di una granata.

Ci telefonano da Spezia, 16, ore 22:

Nell'officina di San Vito, nella Direzione di artiglieria ed armamenti del Regio Arsenale, mentre alcuni operai erano ieri intenti a caricare una granata con un nuovo esplosivo, questo improvvisamente si accendeva. Fortunatamente non si hanno a lamentare vittime: i danni consistono nella rottura di vetri dell'officina.

Bollettino della Marina.

Ci telegrafano da Roma, 16, ore 21:

Il movimento fra i capitani di corvetta di Portaferraio avrà luogo il 1.o giugno prossimo anzichè l'11 corrente — Passano in disponibilità: la «Napoli», e le torpediniere «136» e «140», conservando tutto l'equipaggio. La responsabilità di questo due torpediniere verrà assunta dal tenente di vascello Sanarra, attualmente comandante della «134». — Il tenente di vascello Winspeare, si recherà a Venezia, a sostituire il comandante della torpediniera «Aquila». — Il pari grado Gibertini sbarcherà subito dalla «Garibaldi». — Il sottotenente di vascello Maragliano, già addetto libero comandante del presidiario al proprio Dipartimento, dovendo imbarcare su nave destinata all'estero. — Il capitano medico Mola, si imbarcherà a Genova, sul piroscafo «Molika», diretto a New York, in servizio di emigrazione. — Il tenente medico Guidi, imbarcherà sulla nave «Carlo Alberto», in sostituzione del pari grado Cardone, che ne sbarca per grave avaria dermatica. — Il tenente di vascello dimissionario Fileri, è stato inscritto nello stesso grado della riserva navale, assegnato al 2.o Dipartimento marittimo. — Il guardiamarina Navone è collocato in aspettativa, per motivi di famiglia, per sei mesi.

Il 1° Congresso interregionale dei repubblicani a Torino.

Questa mattina, nel salone dell'Associazione Generale degli operai, si sono riuniti a congresso le sezioni del partito repubblicano del Piemonte, della Liguria e della Lombardia. E' questo il primo Congresso interregionale repubblicano che si tiene nella nostra città.

L'invito per la seduta inaugurale era fissato per le 9, ma soltanto verso le 10 incominciano a giungere i congressisti, che saranno circa un centinaio. E la seduta viene subito aperta. L'apre l'avv. Bracale, dicendosi investito dal Comitato centrale dell'ufficio di... portinaio. Ed in tale qualità rivolge un saluto ai convenuti. Dice che forse qualcuno si meraviglierà che a sede del Congresso sia stata scelta Torino, «questa città — dice — le cui tradizioni auliche ed i cui monumenti contrastano troppo cogli ideali repubblicani». Ricorda però che questi ideali ebbero culto anche nelle vecchie terre piemontesi, in tempi lontani e in tempi recenti. Incidentalmente, l'avv. Bracale accenna al monumento a Pietro Micca, che attraverso alle vetrate della sala, egli vede dalla tribuna, e dice che la statua «rappresenta il più nobile dei sacrifizi, ma anche la più inutile delle devozioni».

L'avv. Bracale invita quindi l'assemblea ad eleggere il presidente del Congresso. Per acclamazione viene designato l'on. Maccagi.

L'eletto sale al banco presidenziale fra prolungati applausi, e ringrazia. A presidente aggiunto viene quindi acclamato l'avv. Bracale.

La rappresentanza presenti e le adesioni

Nel momento dell'apertura del Congresso risultarono presenti le seguenti rappresentanze: Associazione Giuseppe Mazzini di Genova, Federazione Ligure, Circolo Repubblicano di Carlo Cattaneo di Milano, Consociazione repubblicana Lombarda, Circolo Aurelio Saffi di Milano, Circolo Aurelio Saffi di Genova, Circolo Repubblicano di Bergamo, Sezione del Partito repubblicano di Cavaglio in Valle (Como), Sezione Repubblicana di Lucca, Circolo Luigi Borghi di Gallarate, Associazione Repubblicana di Cremona, Circolo Gabriele Rosa di Iseo, Circolo G. Mazzini di Milano, Circolo Carlo Rota di Rivarolo Ligure, Circolo Repubblicano di Sampierdarena, Sezione Repubblicana torinese, Fascio Repubblicano genovese, Sezione Repubblicana di Valenza, Avanguardia Repubblicana di Savona, Gruppo Repubblicano di Novi Ligure, Sezione di Alessandria.

Fra le adesioni rileviamo quella della Camera del lavoro di Torino e quelle degli onorevoli Viazzi, Comandini, Colajanni, Battelli, Astori, Pacetti, Dall'Acqua, Masini, Faustini, Barzilai, Gaudenzi, Baldi, Mirabelli, Sighieri, Gattorno, Chiesa, Bonopera, Valeri, Taroni.

L'avocazione della scuola allo Stato.

Premessa una breve discussione tendente ad invertire l'ordine del giorno, il Congresso affronta il primo tema all'ordine del giorno: L'avocazione della scuola allo Stato; sono relatori il signor Ludovico Dretti e l'on. Maccagi.

I relatori sostengono la tesi che lo Stato debba avocare a sè, e far funzionare a sue spese e sotto la sua responsabilità le scuole primarie. Illustra la tesi l'on. Maccagi, dicendo che di fronte ai molteplici delle sollecitudini che i clericali rivolgono ai giovani, lo Stato ha il dovere di rivendicare a sè l'educazione dei giovinetti; principio questo che fu ed è ogni tempo affermato da tutti i grandi maestri di libertà repubblicana. In omaggio al diritto pubblico, contesta ai padri di famiglia il diritto privato di mandare i figli nelle scuole private. Tutti, ricchi e poveri, credenti e non credenti, devono assoggettarsi all'apostolato educativo laico dello Stato.

Aperta la discussione, domanda la parola il prof. Cantimori, il quale dice che la questione riflette anche il problema della riforma della scuola, poichè le scuole prescindentemente sono sollanto apparentemente popolari. Presenta quindi un'aggiunta all'ordine del giorno compilato dai relatori.

L'ex-deputato Guelpa, senza che gioverebbe dimostrare con uno specchietto statistico la preponderanza dell'insegnamento confessionale privato su quello pubblico, Egli è d'avviso che il gruppo parlamentare debba riposare la questione sul concetto morale dell'unione spirituale di tutti i cittadini, poichè è nella divisione delle scuole che hanno origine i dissensi sociali dei futuri cittadini. Lo Stato non deve essere ateo, ma essere neutro ed esercitare imparzialmente sulla tutela su tutti i cittadini, siano credenti o miscredenti.

Il signor Serpieri, redattore capo della *Ragione* e segretario del partito repubblicano, dice che il problema della scuola non è risolvibile, se contemporaneamente non si risolve il problema economico che tormenta la classe magistrale.

Dopo altre osservazioni viene approvato il seguente ordine del giorno con le aggiunte proposte:

«Il Convegno repubblicano Ligure-Lombardo-Piemontese, di fronte alle condizioni obbrobriose in cui trovasi l'Italia in fatto di istruzione popolare — condizioni che invano si tenta di attenuare con statistiche ufficiali, nelle quali si considerano non analfabeti i mottissimi che appena sanno scrivere il proprio nome;

«di fronte ad un Governo che rinnega il primo e più alto de' suoi doveri abbandonando la scuola primaria ai Comuni in gran parte o inetti o stremati e resi impotenti da una fiscalità cosa ed accentratrice;

«convinto che il problema della scuola popolare racchiuda in sè l'avvenire politico ed economico della nazione, e che per questo appunto venga negletto dalla monarchia, che per la sua natura feudale e militaresca trova più propizia base nell'ignoranza e nell'abiezione delle plebi;

«richiama l'attenzione della democrazia italiana sul problema stesso, incitandola a suscitare nel Paese e nel Parlamento una volontà ordinata, tenace e perseverante, che imponga allo Stato l'osservanza dell'obbligo che gli incombe di provvedere direttamente, a sue spese, e sotto la sua responsabilità, alla scuola primaria laica, unica, obbligatoria per tutte le classi, alla quale hanno diritto senza eccezione tutti i cittadini e un degno miglioramento economico dei maestri che cancelli la vergogna degli attuali stipendi di fame. Ed augura che i migliori uomini di parte nostra non rimangano estranei agli studi ed ai tentativi per le necessarie riforme della scuola media, le quali, quando la scuola popolare sia sorta ovunque su saldi fondamenti, col proprio vero carattere democratico, dovranno disciplinare ed avviare gli istituti scolastici, ora sgovernati dall'insidiosa burocratica minervina, in modo che le giuste esigenze della vita economica del Paese, dell'istruzione tecnica e professionale non urtino contro interessi della cultura, non la disgreghino dai suoi fini ideali, fra cui prima il rinnovamento intellettuale e morale d'Italia.

«L'assemblea delibera inoltre che la questione dell'avocazione della scuola elementare allo Stato venga immediatamente presentata in Parlamento, ed invita l'on. Maccagi a farsi iniziatore del relativo disegno di legge».

La seduta pomeridiana.

Alle 14,30 venne ripresa la seduta sospesa a mezzogiorno. Il presidente, invertendo, secondo il desiderio dell'assemblea, l'ordine del giorno, mette in discussione il sesto tema: «Organizzazione del Segretariato politico». Il relatore signor Pozza, riferisce che di accordi preliminari si sarebbe convenuto di nominare un segretario politico per la propaganda, con uno stipendio mensile di L. 250, più le spese di viaggio. Il segretario dovrebbe risiedere in Alessandria ed essere a disposizione delle sezioni liguri, lombarde e piemontesi.

Il tema dà motivo ad un lunghissimo dibattito. Parlano i congressisti Fenoglio, Briganti, Zanelli, Grandi, Calderini, Debiauchi, Bracale, Prandi ed altri. I pareri sono discordi. Gli uni giudicano che un solo segretario non è sufficiente per le tre regioni e che piuttosto di fare cosa che non possa corrispondere agli obbiettivi, meglio è soprassedere finchè a che il partito non abbia la capacità finanziaria di bene organizzare la propaganda; altri pensano che non potendo avere il più conviene accontentarsi del meno. Dopo quasi due ore di discussione il Congresso approva il seguente ordine del giorno, firmato da Grandi e Pozza:

«Il Congresso repubblicano interregionale ligure-piemontese-lombardo, nell'intento di poter provvedere alla propaganda nelle singole regioni, organizzando gli amici sparsi nelle diverse località, intervenendo con una rappresentanza del partito nel movimento politico o sociale delle singole regioni; pure ricordando come sarebbe desiderabile che ogni regione avesse un proprio apposito incaricato, per intanto delibera l'istituzione di un segretariato stipendiato per le tre regioni, ed all'uopo accetta le offerte già avanzate dai rappresentanti delle singole regioni, e nomina una Commissione speciale, la quale provveda ad indire un concorso per la carica di segretario propagandista interregionale, augurando che le modalità da stabilirsi e la scelta del segretario rispondano alle esigenze attuali del lavoro repubblicano nella Lombardia, nella Liguria e nel Piemonte».

Sui rapporti coi partiti popolari nelle elezioni.

Il dottor Francesco Fenoglio riferisce sul tema: «Rapporti coi partiti popolari nelle elezioni». Egli propone un ordine del giorno in cui afferma che sia consigliabile l'alleanza elettorale del partito coi socialisti, purchè intervengano accordi su programmi ben definiti per fronteggiare i liberali ed i clericali.

Sull'argomento parlano molti congressisti. Prandi, Debiauchi e Zanelli vogliono restringere i confini dell'alleanza, onde non sia più possibile agli pseudo democratici di beneficare all'ultimo momento dei voti repubblicani. Citano il caso Cantani di Roma, il quale, dopo di avere raccolto i voti dei popolari, tradì alla Camera le identità dei suoi elettori votando per il Ministero. Vorrebbero quindi che i voti dei repubblicani venissero accordati esclusivamente ai candidati di fede antimonarchica.

L'avv. Bracale, pur non ripudiando i concetti dei precedenti oratori, concetti che potranno meglio essere svolti nel Congresso nazionale, appoggia l'ordine del giorno Fenoglio col proposito soltanto di dare un rigoroso carattere semplicemente ai sedicenti anticlericali.

Stradella, di Alessandria, pensa che il Congresso non può stabilire una linea di condotta uniforme a tutti i casi. Crede che in fatto di alleanze si debba lasciare libertà di azione alle singole sezioni.

L'ing. Colombo opina che la libertà d'azione debba essere lasciata alle sezioni quando si tratta di elezioni amministrative, ma quando si tratta di elezioni politiche il giudice unico deve essere il Comitato centrale del partito.

Altra intransigente si rivela il signor Gibelli e transigentissimo invece si dichiara l'avv. Benvenuti.

Il signor Serpieri difende calorosamente l'ordine del giorno del relatore. Il dibattito ha un intermezzo vivace originato dalla qualifica di «rammollito» che l'avvocato Gibelli affibbia incidentalmente all'on. Costa per avere accettato la carica di vice-presidente della Camera. Viene infine proposto ed approvato il seguente ordine del giorno del relatore:

«Il Congresso riconosce, in coerenza del Congresso nazionale, il blocco delle forze popolari costituito dai soli partiti repubblicano, socialista e radicale, e nega e rifiuterà qualsiasi adesione od appoggio ai blocchi semplicemente anticlericali, quali quelli che non possono esplicare un'azione veramente democratica, ma che spesso servono a rimorchiare al potere uomini di partiti impari, che coll'anticlericalismo tentano nascondere le loro ambizioni personali ed i loro intenti conservatori e all'occorrenza anche reazionari».

Indennità ai deputati e Lista civile.

Su questo tema riferisce l'avv. Bracale, il quale propone la seguente risoluzione:

«Il Congresso fa voti perchè: Lo sia votata la legge sulla indennità parlamentare; 2.o sia dalla Camera provveduto alla riduzione della lista civile, al controllo sulla stessa e sui beni della dotazione della Corona, nonchè all'abolizione degli appannaggi, conformemente alla interpretazione statutaria data dal Parlamento subalpino».

Questo ordine del giorno viene approvato per acclamazione e senza discussione.

Sui prezzi dei generi di prima necessità.

Su questo tema dovrebbe riferire l'onorevole Chiesa, che però per improvvisa indisposizione non ha potuto intervenire. Il Congresso ha dovuto quindi restring

CRONACHE LETTERARIE

UNA POETESSA

Saffo dalle chiome di viola. Chi se l'immagina redivivaf I secoli l'hanno circonfusa in una nebbia leggendaria di ardente impurità. Immaginate dunque il suo spirito riemerso dall'onda Egea, trasmigrato verso un'assillante metropoli moderna, vestito un'altra volta di membra giovanili e di panni che non andeggiano intorno al libero corpo, come il peplo della fanciulla greca, ma lo stringono dentro una morbida guaina, come la moda di Parigi comanda. Non passeggia, circondata di alunne e coronata di fiori, sul margine delle rupi ascoltando il singulto del mare, ma solitaria e frettolosa, sepolta nell'ombra dell'immenso cappello piumato, sguscia nel brumbuto crepuscolare della città rosseggiante sotto le lampade appena accese, prestando orecchio al confuso romorio delle cupidigie che si risvegliano nell'ombra. Brutta, come Giacomo Leopardi la pensò, ed amorosa della morte perchè respinta da un crudele Faone? No; Leopardi cercava ingenuamente, per consolarsi, una compagna della sua miseria. Se gli occhi foschi e profondi di Saffo redivivi sogguardano dalle palpebre reclini, tutta la figura s'accende in un improvviso lampo di bellezza. Ma, se in fantasia l'accostate, se per un momento la considerate come una statua diserta dalla luce della sua passione e dal suo dolore, ecco vi sorprende in quella femminilità non co che di troppo rude e mascolino ed aspro. Forse troppo larghe e potenti le mascelle, forse troppo secca e diritta la sagoma dall'occipite al tallone e troppo lunghe le dita ed un po' cosa, come per un fremito perenne, la vece. Bella, ma di una bellezza aspra e funesta; immagine di nemica formidabile sebbene inerme, che sfida alla modestia della sua ostile solitudine, ma par non si pieghi, e non vuole, ad amare come gli uomini vogliono essere amati. Abbandonandosi, minaccia; abbracciando, respinge. Ha un sorriso di felicità che rombra ghigno di scherno; se promette la fedeltà, la sua promessa trema sulle labbra con la febbrile vibrazione della colpa. Non nascondè suo stiletto nella manica sinistra? E Faone non l'ama, quantunque ella lo cerchi con insultato ardore. Ha paura. Non dello stiletto, ma dell'ardore con cui la donna l'ama. Preferisce le facili galanterie o i sonnolenti vincoli matrimoniali a questo vortice di fiamma, ove l'anima sua s'incenerirebbe. Passa oltre, desiderando e tremando. E passa oltre anche Saffo, non per osare il salto suicida dalla rupe di Leucade, ma per cantare, irridendo, un canto di selvaggia sfida e di crudele impudicizia.

Io non so; nè credo che a questa immagine corrisponda la persona di Amalia Guglielminetti. Io parlo della sua poesia. In una incredibile concentrazione fantastica, questa fanciulla ha vissuto la vita della peggiore femmina moderna; amante, attrice, adultera, cortigiana. Essa ha letto, al chiarore perverso d'una lampada incerta, i grandi romanzi francesi.

> Romanzi letti con anima piena
> di fabbre, a notte, mentre in ombra il lume
> ripetava negli angoli ogni scena!
> L'amata assorta dalle trine a sparto
> e l'amante a' suoi piedi, ebbro di lei,
> si spiegionavan l'anili dal verzino.
> Languidiva i tuoi grand'occhi rei
> anguicea d'amar la Bovary,
> e con la barba a punta e con i bei
> denti rideva fatuo Bel-Ami.

Ed ecco la lettrice si trasfigura in protagonista. Che cos'è la donna vera e vivente? Una costola strappata dal fianco di Adamo. Essa è la materia plastica, nella quale la volontà maschile si foggia la figura visibile del suo desiderio. Ester, Medea, Alceste, Lalage, Beatrice, Laura, Francesca. Ogni grande poeta ha fabbricato nella solitudine del suo sogno il simulacro dell'amore e della bellezza, perchè le donne viventi gli s'affollassero con ansia dintorno imitandone le foggie ed i modi. Sanguinaria e frodolenta affermatrice del sesso e della razza nei libri biblici, crudele dominatrice, « urna di tutti i mali », nella primitiva immaginazione greca, sale o decade alla funzione di schiava domestica in Roma, che fila la lana incuriosa degli intellettuali splendori in cui folgoreggiano le venali nipoti di Aspasia. Le figure contraddittorie della superdonna, della sposa e della cortigiana s'incrociano ancora indecise nell'antica poesia, ma le letterature moderne si dividono nettamente il compito. Sorge in Italia la donna angelicata, la radiosa creatura di perfezione che « al ciel conduce », e si chiama Beatrice, ma subito dopo s'umanizza alquanto in madonna Laura. Rimane ai tedeschi l'eredità di Giuditta, di Medea, perchè l'indomabile e perfida eroina rinasca nella Crimilde dei Nibelunghi e seicent'anni dopo generi un'intera prosapia di meravigliose criminali nell'opera di Hebbel e di Ibsen, cui non da lontano somiglia quella di Wagner. La pura e devota compagna dell'uomo soffre tremando corone di disperata fedeltà nel dramma e nel romanzo inglese; mentre la letteratura francese, sviluppando l'esile germe che Catullo aveva deposto nelle sue tenere ed ircee odicine a Lesbia civetta e bugiarda, dimentica le sottili amarezze di Gianfredo Rudel, seppellisce le taciturne e pazienti compagne dei paladini, ed elabora alla perfezione quella che per antonomasia si chiama la donna moderna: quella che Molière inventò in Climena per vendicarsi della moglie, quella che si chiama Jacqueline in De Musset e Michelle de Burne in Maupassant, che percorre col nefasto fruscio delle sue sete la scena di mille drammi e di mille romanzi e strappa come gocce di sangue le rime al cuore di venti poeti lirici. Questa donna non ha ancora trent'anni, ma li ha quasi, è ricca ed ha un marito ricco, non è bella, ma splende di una grazia irregolare e capricciosa, non ama, ma si dà; non abbandona, ma tradisce. Non sposa e non cortigiana, non dominatrice nè schiava, ma semplicemente anarchica, ma è la donna libera nella famiglia costituita, la creazione più singolare della Francia, un incomparabile strumento di piacere, un inimitabile oggetto di lusso, un detestabile arnese di tortura. Bergeret l'ha chiamata « la parigina ». Essa è parigina di nascita ed è il segreto e palese tormento di tutte le provinciali, francesi od italiane che siano.

Quando le donne si riconobbero in madonna Laura, ne vennero fuori i sonetti di Vittoria Colonna o di Gaspara Stampa; quando si riconobbero nelle candide spose shakespeariane, germogliarono le rime di Elisabetta Barrot-Browning. Ma nessuna ebbe il coraggio di proclamarsi l'eguale di Beatrice Portinari. Ci voleva troppo orgoglio. E nessuna fin'oggi aveva osato di foggiare la sua femminilità secondo il modello della *Parigina* di Bocque. Era anche più arduo, perchè l'orgoglio non bastava senza un'inconcepibile dose di umiltà, essendo la donna francese una creatura dell'amore e del disprezzo degli uomini.

Ecco ora Amalia Guglielminetti. La protagonista di *Notre Coeur*, ma più sensuale ed ardente, è uscita dalle pagine del romanzo, è divennta poetessa, si canta e si confessa da sè, quale Guy di Maupassant invano l'amò. Poetessa di qual valore? Evitatemi la pena di tentare una comparazione. Costei è un'artista di tale strepitosa forza che bisogna lasciarla sola.

Le *Seduzioni* sono il romanzo autobiografico di questo tipo ideale di donna moderna. Romanzo senza intreccio; tutto quanto di momenti psichici, fissati in una settantina di strofe, ciascheduna di tredici versi ordinati in terzine.

La protagonista vive nel suo sogno di folle giovinezza, solitaria e superba, senz'altra gioia fuor di quello che ad ogni ora le finge la sua voluttuosa immaginazione. Non vale piangere, v'è la Giovinezza, sua unica amica che l'accompagna e la consola.

> Tenti la lode e mormori: — Sei bella!
> e schiavi: — Hai sui capelli una corona...
> e m'incoronerai come una sovrana
> finch'io non ti sorrida: — E tu mi bacerai!

Altre volte ella ha cantato pene d'amore, nei *Canti della Giovinezza*, nelle *Vergini Folli*, ove attraverso l'aspra fatica del sonetto, in cui l'alunna di Vittorio Alfieri tormentava la sua cocciuta libertà subalpina desiderosa di classici freni, trasparivano i primi segni della futura perfezione. Aveva cantato la sua pura passione.

> Io piangerò così nera d'amore
> come la cieca in sul quadrivio, volta
> al sole, cante il suo buio dolore
> e non s'avvede che nessun l'ascolta.

Ora non più; non più l'amore, ma l'indifferente od ostile desiderio. La Primavera l'ha guarita:

> Scossi da me l'antico e il nuovo danno
> e baissi, folle di cosi fugaci,
> incontro al riso d'ogni bel inganno:
> gli risi coi neturni occhi — Mi piaci!

Conosce ora il fascino degli occhi ignoti, che abbagliano con un vorace sguardo, conosce la gioia di mutare il vecchio tascio corroso con un nuovo tascio di fiori, e gli sguardi che son « come mani d'amanti, indugianti igualo entro un tesoro di femminee chiome » e il silenzio adescante dei parchi solitari e la tentazione delle gemme esposte nelle vetrine abbarbaglianti. Conosce la mano virile « lenta in ogni suo gesto, ma febbrile nella carezza quasi da far male » e l'ebrietà dei profumi e la mollezza dei frutti rari e la frenesia del lusso e la soavità delle morbide stoffe iridato:

> Se l'ombra delle piume in cui la fiamma
> s'imbianca d'un languor di passione
> in cui la bocca bella, bensì incola,
> parla parole di seduzione.

Sente il calore soffocato delle voci che chiamano dall'ombra, l'oscura nostalgia delle sere cittadine, il piacere di sfiorare l'orgoglio dell'amante, l'impura gioia di concedersi per carità. Ecco una donna incrocia col passo lento dei due amanti la sua rapidità leggera, e li sfatta di sotto il ciglio basso. Egli segue con l'occhio e col desiderio la passante, ed esclama: *Com'è bella!* Essa lo lascia di scatto con un gran riso « d'ilare odio e di pietà beffarda ». Conversazioni astiose, congedi improvvisi, paci torbide, gelosie irascondo, menzogne voluttuose, capricci malvagi, avventure *sans lendemain*, ansie per la giovinezza che fugge, ricordi trepidi della purità conventuale, convegni notturni e letture proibite, desiderii dell'ignoto e languide convalescenze, segreti intimi e sogni inconfessabili: tutto il triste ed arido ed infecondo arrovello d'una bella donna senza religione e senza cuore passa fissato in quadri di un'accecante intensità e d'una stupefacente bellezza d'arte:

> Io non so chi tu sia; so che una sera
> mi ci gettammo l'anima negli occhi
> con l'impeto di chi brama e non spera.
> La ripigliammo esuni, quasi bachi
> da un dubbio, e ancora la scambiammo a sogno
> come la freccia cui cruccia che scocchi.
> Senza accostarci, senza altro disegno
> che quello di guardarci ebbri d'amore,
> ma disgiunti da un qualche sapro ritegno.
> Così il male durò. Più tentatore
> d'allora, a tratti, il tuo viso m'abbaglia.
> Curiosità di te mi punge il cuore.
> desiderio di te mi ti attanaglia

Mi dispiace il verso, retorico e convenzionale, che ho sottolineato; ma, nel rimanente, la passione convulsa è costretta dentro argini di tale granitica solidità, che i posti, non le poetesse, son pregati d'inviare, ne sanno. E così è tutto il resto: quando la protagonista legge l'ultima lettera d'amore:

> Balenan lampi sulle ciglia chine
> della lettrice, e quando un mal represso
> detto irrompe in parole ebbre alla fine,
> ella ne frena come d'un singhiozzo;

e quando nelle vie crepuscolari segue, quasi invidiando, la cortigiana imbellettata; e quando ripensa alle glorie ed agl'innumeri amori delle attrici, e quando, deridendo un corteggiatore troppo timido, rapiloga in quattro versi sdamantini il suo glaciale disprezzo per se medesima e per il suo sesso:

> Ecco, ora ho l'anima
> di cristallo, e sono
> fredda come il ghiaccio
> che mi circonda.
> Ho l'anima di cristallo
> e sono fredda
> come il ghiaccio
> che mi circonda.

Eccola ora in tutta la sua fredda e cristallina bellezza, eccola ora in tutta la sua fredda e cristallina bruttezza. Ella è la donna che ha voluto essere, che ha cercato di essere, che ha creduto di essere, che ha sognato di essere, che ha desiderato di essere, che ha preteso di essere, che ha fatto di tutto per essere, che ha sperato di essere, che ha disperato di essere, che ha finito per essere

La 2ª tappa del Giro ciclistico d'Italia vinta da Cuniolo di Tortona

(Per telegrafo dal nostro inviato speciale)

113 corridori partono da Bologna per Chieti

Bologna, 16, ore 10.

Sono le ore 3. La Bologna notiambula si può dire che è tutta radunata in piazza del Tritone innanzi all'*Albergo del Risorgimento* per il *rendez vous* notturno degli organizzatori e principali interessati a questo giro ciclistico d'Italia.

La velocissima *Züst*, che mi trasporterà insieme ai colleghi e alla Giuria attraverso le rimanenti sette tappe della gran corsa brontola impaziente innanzi al ristorante. Su essa dovremo compiere quattordici ore circa di turismo, seguendo i corridori in questi 375 chilometri dell'odierna tappa.

Altri gruppetti di persone, per lo più giovani appassionati alle imprese sportive, si portano per la via Rizzoli alla Porta Mazzini, dove fra un'ora verrà data la partenza, ogni tanto passano pure alcuni corridori ritardatari alla verifica delle macchine, operazione cominciata alle ore due. Il cielo punto minaccioso ma scintillante qua e là di qualche stella, ci lascia sperare in una giornata buona o per lo meno non piovosa. Non è dunque la carducciana capitale fosca e turrita che noi stiamo per abbandonare, ma l'allegra città della popolazione gioviale, dalle corpulenti donne, la classica grassa Bologna.

Sono le ore 3,15 e Otto Züst, il valente guidatore della nostra automobile, preme sull'acceleratore per farci comprendere la impazienza sua e della macchina. Frettolosamente ci rinserriamo negli spolverini, rinforchiamo gli occhiali, ci calziamo il berretto sulla nuca e ci imbarchiamo per il traguardo di partenza.

Una folla enorme di persone si trovano in prossimità di Porta Mazzini, dove i commissari, signori Cougnet, Minoli, Pezzoli, procedono alla verifica delle macchine.

Petit Breton si presenta sofferente, dichiarando di ritirarsi. Egli non è partito perchè il braccio ferito s'era enfiato in modo da essergli paralizzato.

Quando giunge Gerbi, riconosciuto dalla classica maglia rossa, scoppiano acclamazioni di evviva ed auguri.

Il corridore Beni è pure applauditissimo.

La larga via Emilia e lo spiazzo del Dazio sono gremitissimi di numerosi ciclisti, vetture e pedoni, facenti prevedere laboriosi i preliminari della partenza.

Avvicinandosi l'ora della partenza, i corridori si allineano quattro a quattro ed in prima linea figura Gerbi.

Alle ore 4,6' lo *starter* dà il *via!* a 113 corridori.

Fra i ritirati col Petit Breton vi è pure l'italiano Massironi. Ecco i corridori che quindi entrano in gara:

Pelì, Sacchi, Ferrari Ernesto, Brambilla, Gerbi, Provinciali, Coi, Cuniolo, Molina, Chiodi, Mainani, Azzini Ernesto, Ganna, Micheletto, Magni-Bruschera, Pavesi Eberardo, Caratti, Galetti, Danesi, Milano, Canepari Clemente, Rabaioli, Ghezzi, Rossignoli, Brasciani, Corradini, Fortuna, Lampugnani, Gronchi, Beni, Colli Carini, Pesce, Bacchiega, Gatti, Giovannini Marchese, Marco, Loiessani, Brasey, Zavatti, Cervi, Trousselier, Pottier, Cocchi, Orlani, Galoni, Como, Ceccarelli, Cavallotti, Bolzoni, Tacomino, Mariano, Sanna, Castellaccio, Carlaia, Magagnoli, Vecchi, Sabbatini, Rotondi, Magnini, Pazienti, Secchi, Jacobini, Pavesi Giuseppe, Castellini, Manni, Beriarelli, Sala, Carena, Colombo, Ganaghi, Lissoni, Lonati, Ponzi, Cellerino, Anzani, Galbat, Rho, Modesti, Perna, Ciotti, Jacchino, Brenta, Favarelli, Tomarelli, Canepari, Leone, Galoppini, Baldi, Zuliani, Calvi, Fumagalli, Spiritelli, Petrino, Buni, Banfi, Carcano, Cittero, Erba, Ferri, Rota, Azzini Luigi, Boscio, Moretti, Ferrari Domenico, Gamberini, Della Valle, Borgarello, Heller Henry, Guazetti e Belloni.

Da Bologna a Cesena

Chieti, 16, ore 20.

Stamane a Bologna le operazioni di partenza furono laboriose assai. Folle di ciclisti, pedoni e vetture gremivano lo spiazzo della Barriera fuori di Porta Mazzini.

Alle finestre delle case prospicienti la via Emilia sporgevano visi assonnati, attruiti dall'insolito rumore, dall'insolito vocio per annunziare l'inizio della odierna battaglia. I commissari, fatta la verifica delle macchine, avviano i concorrenti all'appello, che vien fatto con relativa celerità.

Di nomi noti rilevo il ritiro di Petit Breton e di Decaup, i grandi favoriti, ma costretti a letto per la recente ferita.

Intanto cinquanta carabinieri, agli ordini del capitano Avaldi, tengono sgombra la strada per un certo tratto, dove sta dando la pazienza lo *starter*, signor Pezzoli. Alle ore 4,5 il plotone si slancia sulla inasfaltata sodo, diritta e piana della via Emilia. Il cielo andava intanto rischiarandosi nell'imminenza dell'alba, e ai confini dell'orizzonte col mare la luna, falcata, pareva dondolare sull'Adriatico monotono, nel suo color turchese senza riflessi.

La giornata si annunzia bella, ma afosa. Il centinaio e più di concorrenti supersiti alla prima tappa procede per parecchi chilometri incolonnato con passo sostenuto, sollevando nugoli di polvere; poi cominciano i primi distacchi delle vecchie reclute.

Beni e Rumi passano suggellando alla retroguardia, mentre Ganna, Gerbi, Rossignoli guidano decisamente il numeroso gruppo dell'avanguardia, costituiti ogni tanto da Brambilla, Pavesi e Azzini.

A pochi chilometri di Bologna, dopo il paese di San Pietro, cominciano lievi salite, susseguenti a discese, e la strada, sia per questo, come perchè in parecchi punti la via è sostituita per l'impianto della nuova linea tranviaria, rende malagevole l'avanzare dei corridori. I più abili approfittano per accelerare, onde avvengono i primi sensibili frazionamenti. La nostra velocissima e impetuosa *Züst* ci trasporta, superando i ritardatari, a raggiungere l'avanguardia, mentre il sole sorge rutilante dal mare in una gamma violacea di nuvolette evanescenti.

Sono le ore 5, e i nostri campioni battono un passo superiore ai trenta chilometri all'ora, e la schiera va sempre più sgranandosi, data la forte andatura non da tutti sostenibile.

E' noto che il passaggio a Faenza, la cittadina celebre per le sue maioliche, avviene in gruppo serrato di oltre a cinquanta corridori, alle ore 5,30.

Ammiriamo il perfetto ordine, la meticolosa organizzazione transitando velocemente, fra gli applausi e le ovazioni delle portatici. Passando a fianco del plotone, saluto Gerbi, che è sorridente e di buona lena, e scorgo i torinesi Borgarello, Chiodi, Petrino, Marchesi specialmente marciare in modo superbo, con grande souplesse e disinvoltura. Constato nel contempo come non numerose furono finora le *pannes* di gomme, mancando totalmente gli incidenti. La corsa prosegue quasi monotona, di scarso interesse.

A Forlì ci si presenta un altro modello di organizzazione, quivi essendovi il posto di rifornimento ufficiale. Assistiamo ad una specie di aggressione dei molti *soigneurs* e del numeroso personale delle Case aventi in lizza i propri prodotti ai singoli *coureurs*, cui lavano frettolosamente le faccie, ormai diventate maschere di fuliggine. Riempiono di ciberie le borsette di viaggio, cambiano magari un *palmer*, o raddrizzano un manubrio, e tutto ciò in un minuto, nel tempo che il corridore adduta un mezzo pollo od un panino, per rimontare lesto in macchina e proseguire instancabilmente, senza meno.

A Cesena, 30 chilometri da Bologna, giungiamo alle 6,25, accolti da fanfare. Nel primo gruppo noto ancora Brambilla, Maisani, Zavatti, Lampaggi, Sonetti, Cuniolo, Galetti, Trousselier, Gerbi, Pottiers, Pesce, Bolgarello; segue a 200 metri il gruppo condotto da Ganna, Bruschera, Castellano, Marchesi, Beni, Secchi, Celli, che però, dopo il ponte di Cesena, si ricongiunge all'avanguardia, precipitandosi all'inseguimento giù da una discesa vertiginosa, una specie di traboccheto, avente il suo lato opposto in una salita altrettanto ardita e forte, che produce un generale effetto di far riprendere un tempo normale e regolato al plotone.

Un comico incidente prima di Rimini

Un incidente comico avviene poco prima di Rimini, o, meglio, all'entrata del ponte di Cesena. Un «virage» piuttosto sentito toglie al viandante la possibilità di vedere se al di là del guado della strada questa sia libera o ternita da qualche veicolo. Avvenne che il grosso plotone di testa, scendendo a forte andatura la breve discesa dopo il ponte, non fu in tempo a scorgere una mandria di puledri occupanti tutta l'ampiezza della strada. L'irruzione dei corridori nel folto delle giumente sorti l'effetto di scatenarle a fuga pazza. Noi che dall'automobile seguivamo la scena, tememmo per un momento una dolorosa caduta generale. Invece i corridori cavallerescamente si impegnarono a fondo, con velocità fantastica, sorpassando i puledri in fuga, ed una volta lasciatili alle spalle, ripresero la normale andatura originale. Veramente fu questa corsa ippico-ciclistica che riuscì di comico diversivo alla monotonia della prima parte di questa gara.

Il controllo di Rimini, dopo 112 chilometri di percorso, era il primo a firma, con penalizzazione di tre minuti. I corridori venivano fermati, e poi man mano fatti proseguire, dopo avur firmato il foglio di via. Vi giungemmo alle ore 7,45, ed il gruppo di testa non aveva subito perduto la sua fisionomia nelle linee generali. Non più dunque una dozzina di campioni dello stesso valore, ma una buona cinquantina di intrepidi, scaltri e resistentissimi routiers.

Lungo l'Adriatico. L'arrivo ad Ancona.

Subito dopo Rimini l'Adriatico comincia a mostrarsi solenne nella sua massa indolente e tranquilla, Centinaia di paranze tornano dalla pesca, con le vele latine spiegate ai venti d'Albania. Lo spettacolo è suggestivo; fresco è la brezza e leggermente coperto è il cielo. Le strade sono divenute meno polverose e più pittoresche, svolgentesi fra il declivio dei colli della Cattolica ed il mare, che ci accompagna continuamente sul sinistro lato. Filiamo intanto veloci verso Pesaro, seguendo a pochi metri il gruppo di testa.

Questo è chiuso da un bel tipo, che pedala con una gamba sola, rispondo l'altra, ed alternando così nel lavoro i due affaticati arti.

A Pesaro, Fano, Senigallia è tutta una popolazione plaudente, che si assiepa lungo le vie principali da noi percorse. Sventolano handierine dalle finestre; vengono gettati fiori e cartellini inneggianti alla gran prova, ed il pubblico si mantiene ordinatamente schierato. Intanto il sole si fa superiormente largo fra il velario di nubi, dardeggiandoci appieno.

All'arsura, al caldo incipiente giungono in buon punto gli anticipi la freddure del colle da Magno e del cav. Carozzi, dell'Unione Velocipedistica, che viaggiano con me sulla *Züst*. Pare però che il caldo non lo sentiamo solo noi, perchè lungo la via i corridori, abbacinati dal sole, accecati dalla polvere e soccellanti di sudore, appena trovano una pompa fiancheggiante di macchina, deliziandosi di abbondanti e refrigeranti docce. Intanto il solito nutrito plotone di testa corre velocemente su Ancona, abbandonando ogni tanto qualcuno per foratura di «palmers» o necessità che non ammettono tregua. Subito però ripigliano, non tardando a riallacciarsi al gruppo.

Alle ore 11 giungiamo, precedendo i corridori, ad Ancona, facendo un brevissimo alt in questa suggestiva città, la più meridionale dell'Adriatico, dopo Trieste e Venezia.

Enorme folla ha assistito al passaggio dei ciclisti partecipanti al Giro d'Italia. In piazza della Stazione si disposero i posti di rifornimento e rifocillamento. Alle ore 11,35 arrivò il primo gruppo, con alla testa Ferrari di Mantova e Trousselier di Parigi; seguono Cuniolo di Tortona, Beni di Roma, Rossignoli di Pavia, Marchesi di Torino, Gerbi d'Asti, Borgarello di Torino, Ganna di Varese, ecc. Gerbi è applauditissimo.

Il secondo gruppo arrivò alle 11,19; e gli arrivi proseguirono sino alle 13,40. L'esame di Milano è rimasto ad Ancona. Nessun incidente notevole.

Fra le feste della folla avvengono episodi caratteristici. Gerbi afferra un mezzo pollo, mentre due *soigneurs* gli pulliscono sommariamente la schiena della bicicletta. Trousselier arriva urlando: «Des societtes! Des societtes!», che gli vengono date *brevi manu*; quindi riparte; tutti si provvedono di qualche cosa: di bottiglie ripiene di liquidi verdi, di nove sbattute con latte o marsala, di vino, birra: molti si fanno versare secchie d'acqua sulla schiena: è uno spettacolo movimentato, al sommo grado ed interessante.

In faccia al Gran Sasso d'Italia.

Dopo Ancona cominciano le prime salite e discese forti di questa tappa. Gerbi assalta la prima con grande disinvoltura, lentando distanziarsi dalla massa, ma quella non lo perde di visto, spinge forte ed è sempre alle calcagna sue e dei *leaders*, che oggi si trovano ancor tutti sulla breccia. Salutiamo il promontorio, dove troneggia il Santuario della Madonna di Loreto, e dall'alto spaziamo poi su di un panorama incantevole confinato nella verde vallata Umbra dell'Adriatico da una parte, e dall'altra dagli Appennini, col massiccio, ancor oggi tutto bianco di neve, del Gran Sasso d'Italia e dalla Majella. Giungiamo così alla Pescara, alla terra vergine del D'Annunzio, fra i sorrisi delle abbronzate abruzzesi, dai corsetti a vivaci colori, dalle vesti corte, e sovente fasciate di rosso ed i saluti alla militare dei numerosissimi volontari ciclisti e soci di Società sportive, dalle variopinte tenute, sparpagliati sul percorso, ai bivii, ai passaggi a livello, pel servizio d'ordine, che è ottimamente disimpegnato dappertutto.

Solo più venti chilometri, e siamo a Chieti. Da Pescara a Chieti è un incanto! Il suolo è montuoso, di natura silicea ed argillosa; le strade, quindi, polverosissime, ma le vedute panoramiche che vi si spaziano non potrebbero vedersi fermate neppure da molte lastre fotografiche, tanto sono varie, sempre nuove e sempre meravigliose.

Con una pendenza talora del sei per cento, la strada provinciale parte dalla Pescara e sale per la stazione di Chieti a Chieti città, che sorge su un'altura in faccia al Gran Sasso d'Italia, e che Chieti sia posta molto in alto lo possono dire i nostri poveri ciclisti, che si digeriscono quest'oggi 375 chilometri, di cui gli ultimi sei tutti di salita terribile.

La lotta finale - Una caduta Gerbi, Pottier, Borgarello e Danesi - Cuniolo giunge primo a Chieti.

Alle ore 17,30 su queste erte si impegnavano per la lotta finale una ventina di coraggiosi, i superstiti del plotone che tenne la testa quasi tutta la giornata, decimandosi grandemente, man mano le difficoltà del percorso si facevano maggiori ed i chilometri si addizionavano. In testa v'erano Gerbi, che spiccava per la sua maglia rossa ed un calottero bianco, e Ganna dall'«endurance» meravigliosa e Cuniolo dallo «sprint» velocissimo ed altri otto o dieci audaci, fra cui Danesi, Trousselier, Rossignoli, Bruschera, Borgarello, Galletti, Azzini, Ariani e Pottiers.

Questo esiguo manipolo spiava ogni più piccolo tentativo avversario pedalando faticosamente e nervosamente; e proprio sull'ultimo chilometro, perchè, malgrado l'ampiezza della strada, il percorso ora arduo e faticosissimo.

Avvennero delle cadute che oggi non si erano ancora verificate. In una curva ad angolo acuto, Maisani cadde, trascinandosi dietro Pottier, Gerbi, Borgarello e Danesi. Poi fu la volta di Ganna, che perdette l'equilibrio. Per poco, è vero, ma tanto da lasciar tempo a Cuniolo di approfittare di questi incidenti cumulativi per portarsi in testa, forzare e con uno scatto velocissimo e rabbioso tagliare primo il traguardo di Chieti, alle ore 18,2.

E' seguito a poco maschino dal varesino Ganna. Gli altri arrivi, benchè non siano stati ratificati dalla classifica ufficiale della Giuria definitiva, che si radunerà stanotte, si avvereranno, che si radunerà stanotte, si avvereranno nel seguente ordine: 3.o Trousselier, 4.o Azzini, Ernesto, 5.o Oriani, 6.o Bruschera, 7.o Zavatti, 8.o Pottiers, 9.o Rossignoli, 10.o Danesi, 11 Borgarello, 12 Galletti, 13 Sala, 14 Milano, 15 Maisani, 16 Galoppini, 17 Canepari, 18 Petrino, 19 Secchino, 20 Gamberini, 21 Beni, 22 Michelotto, 23 Pazienti, 24 Sabaini, 25 Rotondi, 26 Cellerino, 27 Pesce, 28 Zavatti, 29 Marchesi, 30 Vecchi, 31 Lampaggi.

G. C. Corradini.

Gli altri avvenimenti sportivi

IPPICA.

Le Corse al galoppo a Mirafiori

La prima giornata.

Con tempo incerto, nuvoloso, abbiamo avuto ieri le prime corse della stagione, promosse dalla Società Torinese. Data la coincidenza della nostra riunione con le corse di San Siro, i partenti in ogni gara furono ieri pochi. Ciononostante la lotta fra quelli scesi in pista riuscì abbastanza interessante.

Alla corse non assisteva un pubblico numeroso; le tribune ed il prato scarseggiano di spettatori; nel *pesage*, per quanto pure non troppo numeroso, abbiamo un pubblico elegantissimo. Le signore indossano bellissime *toilettes* estive.

Certamente giovedì, il programma più ricco e lo sport reso più interessante con la partenza di numerosi e buoni cavalli fra cui quelli della Scuderia francese Balsan, richiameranno a Mirafiori tutta Torino elegante e sportiva.

Premio Apertura (corsa a vendere). — L. 2000 per cavalli di 2 anni ed oltre nati in Italia. Distanza m. 1200 circa.

Si hanno in questa corsa due partenti: *Traccia* e *Clarinette*.

La partenza viene ritardata, rompendo *Traccia* i nastri. Data una seconda partenza, *Traccia* prende la testa, mantenendosi in tale posizione fino in *dirittura*. A questo punto *Traccia* inizia una serie di bellissime folate, guadagnando sempre più terreno sull'avversario, e giunge primo al traguardo, con un vantaggio di tre lunghezze e mezza. Quindi abbiamo:

1.o *Traccia* (4000, 52, Cassola), della Razza Cerbido;

2.o *Clarinette* (4000, 50, Wicks), di L. Chiselli.

Tempo 1'19" 1/5.

Il totalizzatore paga sul primo nel prato e nel *pesage* L. 7.

Premio del Ministero d'agricoltura. — L. 2000 per cavalli di 3 anni ed oltre nati in Italia figli di stalloni governativi od approvati e di madri (*juments pleines*), che non abbiano vinto nell'annata un premio di L. 30,000. Distanza metri 2000 circa.

Iscritti: *Malorca* e *Bauer*.

Corre solo *Ruscello*, che compie il percorso nel tempo massimo. *Ruscello* (57), della Razza Volta, è montato da Reid.

Premio Patronesse (corsa di hunters, G. B.). — L. 1500 per hunters italiani che non abbiano vinto nell'annata la somma di L. 5000. Distanza m. 1800 circa.

Sono in gara tre cavalli: *Marodi*, *Mocassin*, *Volta*.

Alla partenza *Mocassin* prende la prima posizione, stretto ai fianchi da *Volta*; terzo segue *Marodi*, a qualche distanza.

A 1200 metri *Volta* già risente della corsa fatta e appare stanco, ed a 1500 metri cede il secondo posto a *Marodi*. A qualche lunghezza prosegue in testa *Mocassin*; ma ecco è in *dirittura* raggiunto ed attaccato risolutamente da *Marodi*, che con un bellissimo spunto finale riesce a passare primo il traguardo. Abbiamo così:

1.o *Marodi* (75, tenente Boschi), di Sir Rholand;

2.o *Mocassin* (74 1/2, propr.), di E. Varni;

3.o *Volta* (72 1/2), propr.), di R. Calvi.

Vinto per una incollatura. Parecchie lunghezze dal 2.o al 3.o.

Tempo 3'11" 2/5.

Invenduto il vincitore.

I totalizzatori del prato e del *pesage* pagano L. 5 sul vincente.

Premio del Velentino. — L. 4000 per cavalli di 3 anni ed oltre d'ogni paese. Distanza metri 1400.

Corrono solo due cavalli: *Irish Oack* e *Marocco*.

Irish Oack prende il comando e abbastanza veloce conduce tutta la corsa, vincendo facile nonostante un attacco in *dirittura* di *Marocco*.

Quindi abbiamo:

1.o *Irish Oack* (62, Henning), Max de Rosa;

2.o *Marocco* (53 1/2, Clay), A. Chantre.

Vinto per 4 lunghezze. Il totalizzatore paga nel prato e nel *pesage* L. 6 sul vincente.

Tempo 1'37" 3/5.

Corsa Militare (steeple-chase, a vendere, ufficiali in servizio attivo permanente. La circoscrizione). — L. 3000, data dal Ministero della guerra, per cavalli qualificati da cacciatore a vendere per L. 3000, iscritti di servizio da tre mesi almeno prima della corsa e di proprietà degli ufficiali che li montano. Distanza m. 3500 circa.

Abbiamo quattro partenti: *Ulpiano*, *Roskoff*, *Reiszli* e *Fortunate*.

Reiszli prende la testa e la mantiene fino alla pianata, dove *Ulpiano* uscendo dall'ultima posizione, prende il primo posto, mentre *Reiszli* resta in coda.

Al primo passaggio *Ulpiano* e *Roskoff* si distanziano; *Roskoff* passa per un momento in testa, poi subito *Ulpiano* ritorna nella posizione primitiva e, aumentando ancora l'andatura, si assicura la vittoria, distanziando di parecchie lunghezze i concorrenti.

All'ultimo ostacolo *Reiszli* attacca *Fortunate*. I due cavalli si portano fino al rettilineo *dead heat*, ma al salto dell'ultima siepe cade *Fortunate*. Il cavaliere non riporta alcuna conseguenza.

Intanto *Ulpiano*, che ha proseguito quasi indisturbato, passa primo il traguardo per parecchie lunghezze su *Roskoff* secondo. Distanziato molto dal 2.o è *Reiszli*, che viene al terzo posto.

Quindi abbiamo:

1.o *Ulpiano* (3000, 82, propr.), ten. Bessero;

2.o *Roskoff* (2000, 75, propr.), ten. Honorati;

3.o *Reiszli* (3000, 79, propr.), ten. Hirell.

Tempo 4'37" 1/5.

Il totalizzatore paga tanto nel prato che nel *pesage* L. 7 sul vincente.

Premio Crocetta (corsa di siepi). — L. 3000 per cavalli di 4 anni ed oltre d'ogni paese. Distanza m. 3000 circa.

Tre sono i concorrenti: *Aurbell*, *Chodsko* e *Longincau*.

Alla partenza, *Aurbell* va in testa, seguito nell'ordine da *Chodsko* e *Longincau*. La posizione non cambia fino alla prima siepe, al salto della quale *Chodsko* perde al primo passaggio; *Longincau* è al secondo posto. In *dirittura* di fronte riesce ad avanzare su *Aurbell* di mezza testa. *Aurbell* attacca l'avversario, e sul rettilineo finale riesce ad avanzare, passando primo il traguardo per tre quarti di lunghezza. Quindi abbiamo:

1.o *Aurbell* (59, Mariani), di F. Simonetta;

2.o *Longincau* (4000, 70, Livermore), di Della Torre.

3.o *Chodsko* (4000, 64, Cook), di A. Donati.

Vinto per tre quarti di lunghezza; parecchie lunghezze dal 2.o al 3.o.

Tempo 5'45".

Dopo la terza corsa sono giunti all'ippodromo i Duchi di Genova con i Principini, accompagnati dalla contessa Brozzolo, dal conte Balbo di Vinadio e dal conte Di Collobiano.

Le corse terminano alle ore 18,30.

Il ritorno riuscì animato.

Le corse al galoppo al San Siro

La decima giornata.

San Siro, 16, ore 16.

Bel tempo; pubblico numeroso; giuoco animato; pista buona.

Eccovi i risultati.

Premio Otino (corsa a vendere). — L. 3000 per cavalli di 3 anni ed oltre di ogni paese. Distanza m. 1400 circa.

Arrivano:

1.o *Sobiate* (3000, 50, Jacobs), dei Fratelli Corbella;

2.o *Graziella* (3000, 54, Crickmere), della Razza Volta.

Non piazzato: *Milanaise* (3000, 54).

Vinto per una lunghezza, facile.

Invenduto il vincitore.

Premio Casarile. — L. 3000 per cavalli di 3 anni ed oltre di ogni paese. Distanza m. 2000 circa.

Arrivano:

1.o *Alcetie* (49, Beckwith), della Razza di Besnate;

2.o *Vulcano* (58 1/2, Woodcock), di M. Francioli;

3.o *Brimo* (54, Bartlett), della Razza di Besnate.

Non piazzati: *Kamba* (52), *Lagopède* (56), *Whisky-and-Soda* (54), *Sparvento* (46), *Mounts Bay* (51), *Primula II* (54).

Vinto per tre quarti di lunghezza; una lunghezza dal 2.o al 3.o.

Premio Bordenone. — L. 4000 per prodotti nati in Italia nel 1907 da fattrici importate, esclusi i vincitori di un premio di L. 3000. Distanza metri 900 circa (Pista dritta).

Arrivano:

1.o *Tanagre* (54, Jacobs), di F. Tesio;

2.o *Andromana* (54, Bartlett), della Razza di Besnate;

3.o *Cruiser* (54, Manchester), di A. Chantre.

Non piazzati: *Holli* (50), *Peppermint* (51), *Hanbemiola* (54).

Vinto per una lunghezza e mezza. Due lunghezze dal 2.o al 3.o.

Premio Vizzola. — L. 4000 per prodotti nati in Italia nel 1907, da fattrici nate in Italia, esclusi i vincitori di un premio di L. 3000. Distanza m. 900 circa (Pista dritta).

Corrono solo due cavalli: *Irish Oack* e *Marocco*.

1.o *Tiepolango* (51, Varga), di Sir Rholand;

2.o *Roda* (54, Crikmere), della Razza Volta;

3.o *Vandera* (56, Spencer), di Sir Rholand.

Non piazzati: *Vicomte* (50), *Bicocca* (54), *Alberico* (53), *Gigino* (53), *Russo* (56), *Palladio* (53), *Tiziano* (56).

Vinto per tre quarti di lunghezza; una dal 2.o al 3.o.

Premio di Lombardia (handicap discendente). — L. 10,000 per cavalli di 3 anni ed oltre di ogni paese. Distanza m. 2400 circa.

La corsa è interessantissima per i numerosi partenti.

I favori del pubblico si alternano per *Excelsior*, *Dejodt*, *Venirs*. Buona è la partenza; il lotto dei concorrenti con *Pizzardone* e *Dodo* in testa si mantiene compatto fino ai cancelli. Qui avanzano *Excelsior*, *Rugby*, *Muroldo* ma non perseverano. In dirittura si fa luce *Frou Frou*, che con folate impressionanti si porta in testa vincendo facile per una lunghezza.

L'arrivo avviene nel seguente modo:

1.o *Frou Frou* (44, Rossi), del comm. G. Modigliani;

2.o *Ventris* (51, Emery), di Botosi;

3.o *Salustie* (40, Biasci), di Perfetti;

4.o *Muroldo* (54, Crne), di G. B. Gunzalla.

Non piazzati: *Excelsior* (60, Jacobs), *Dejodt* (55, Spencer), *Dodo* (56 1/2, Bartlett), *Pizzardone* (47, Beckurcht), *Rugby* (51, Crikmere), *Faise Bleu* (52, Manchester), *Kafia* (59, Devonero), *Molgora* (45, Berthelot).

Vinto per una lunghezza; una e mezza dal secondo al terzo.

Premio Fermo. — L. 3000 per cavalli di 3 anni ed oltre di ogni paese che non abbiano vinto nell'annata. Distanza m. 1000 circa. Pista dritta.

Arrivano:

1.o *Domizia* (52, Emery), di R. Bustori;

2.o *Pépiten* (51, Lafarble), di Duffiloul;

3.o *Sesillina* (53, Bartlett), della Razza di Besnate.

N. P.: *Stalky* (55), *Argentina* (52), *Gretelette* (56), *Pascoris* (52), *Rouen Rouse* (54).

Vinto per tre quarti di lunghezza; due dal secondo al terzo.

Premio Lampugnano (corsa a vendere, handicap discendente). — L. 3000 per cavalli di 3 anni ed oltre d'ogni paese. Distanza m. 2000 circa.

Arrivano:

1.o *Andramaca* (45, Beswich), della Razza di Besnate;

2.o *Cheap* (45, Rossi), di Dall'Acqua Leoni;

3.o *Dibbouli* (48, Varga), di Balsan.

N. P.: *Fanchon* (46), *Alicivia* (50 1/2), *Antinelli* (53), *Vieille-Basquaise* (55 1/2), *Mistification Maiorca* (56 1/2).

Vinto per una lunghezza; una e mezza dal secondo al terzo.

Bellissimo è riuscito il ritorno delle corse.

Le corse al galoppo a Roma

Il Grande Steeple-Chase (L. 50.000, m. 4500) vinto da Montebello

(Per telefono alla Stampa)

Roma, 16, ore 18.

Ad iniziativa del Comitato per il Concorso Ippico, terminato venerdì scorso, sono state bandite, com'è noto, quattro grandi giornate di corse al galoppo, da tenersi alle Capannelle. La prima di tali giornate si è svolta con grande concorso di pubblico, attirato specialmente dal fatto che per la prima volta in Italia si corre uno *steeple-chase* internazionale, dotato di lire 50 mila di premio. Il prato era affollato ed il terreno duro.

Dopo la seconda corsa sono giunti in automobile i Sovrani, accompagnati dagli aiutanti di campo generali Brusati e Trombi. Sono stati ricevuti dal principe Di Scalea e dai commissari della Società delle corse.

Il Re, che veste la bassa uniforme, porge la mano al marchese Boccapadovine, quindi al sindaco Nathan, mentre la Regina, che indossa una *toilette* celeste chiaro con mantiglia *dentelles* nera, porge la destra al principe Di Scalea.

Eccovi il risultato del *Grande Steeple-Chase Internazionale di Roma*. — L. 5000 per cavalli di 4 anni ed oltre di ogni paese. Distanza metri 4500. Percorso dello Steeple-Chase Nazionale).

Mentre si attende che i cavalli scendano in pista per la grande corsa della giornata, il *pesage* è venuto affollandosi straordinariamente. Inutile dire che il prato è pieno di una folla gaia, che si diverte attorno alle baracche del totalizzatore. Il *pesage* è quale si vede nelle grandi corse di Roma. D'ovvi i nomi sarebbe impossibile. Notate, fra le signore patrizie: Cantarone, Lavaggi, Bourbon del Monte, Andreotti, per le signorine, Compagna, Soloira, Giovannelli, Piccolomini, Giannotti, con la figliuola, Thourer, Sarsevorino, Corsetzen, Lutzow, Gandara, Boccadovine.

Le quote dei *bookmakers* scendono: *Montebello* a 4/5, *Ghironda* a 4, *Wandering* e *Maisiel* a 3, *Quario* a 4, *Chinchilla* a 7, *Ipsus* a 7, *André Madeleine* a 8.

Corrono: *André Madeleine* (Evans), del capitano A. Pellegatta; *Ipsus* (Lissmore), di Elisio Dell'Acqua; *Quario* (Pozzoli), di F. Simonetta; *Chinchilla II* (Rhimes), della Razza Sieve; *Montebello* (Coccia), di Giulio Coccia; *Vandering Minstrel* (Marino), di Bernini.

Grande favorito è sempre *Montebello*, dimostratosi nelle ultime riunioni di *steeple-chases* di primissima classe.

I cavalli salano immuni alla tribuna reale, poi dall'altra parte, lungo la corda del prato; quindi dall'altro lato, *starter*. Dopo una falsa partenza, si regna allo *starter*. Dopo una falsa partenza, nella quale i due rappresentanti di Coccia restano disdiciosamente al palo, il lotto parte abbastanza serrato, con *André* in testa; ma ben presto si attarda. Al quinto ostacolo, cioè alla *Jence*, *André* si ritira e prende la testa *Chinchilla II*, seguita da *Montebello*; terzo *Quario*, quarto *Ipsus*, quinto il *Vandering*, ultimo viene *Ghironda*.

Con detto ordine passano sotto la tribuna; alla curva, dopo il decimo ostacolo, *Quario* si stronca; *Ghironda* intanto viene migliorando la sua posizione al siepone, e *Montebello* prende decisamente la testa, mentre *Ghironda* attacca e supera *Ipsus* e *Chinchilla II*, riuscendo secondo dopo il suo compagno di scuderia per 10 lunghezze; terzo per due lunghezze *Chinchilla II*; quarto *Ipsus*.

Quindi abbiamo:

1.o *Montebello* (60, propr.), di G. Coccia;

2.o *Ghironda* (65, Amodio), di G. Coccia;

3.o *Ipsus* (67, Lissmore), di E. Dall'Acqua;

4.o *Chinchilla II* (65 1/2, Rhymes), del marchese Corsini.

I cavalli *Quario* (67 1/2) e *André Madeleine* (62) non terminano la corsa.

Lunghi applausi salutano il vincitore.

Eccovi il risultato delle altre prove:

Premio Acquedotto (corsa di hunters, G. R.) — L. 2000 per cavalli di 3 anni ed oltre di ogni paese qualificati hunters. Distanza metri 2400.

1.o *Minerai* (78), del tenente F. Amalfi;

2.o *Blue Boy* (72), di Francesco Simonetta.

Due partenti.

Premio Colosseo (steeple-chase, a vendere). — L. 3000 per cavalli di 4 anni ed oltre d'ogni paese a vendere per L. 3000. Distanza m. 3000.

1.o *Merrimac* (3000, 60), di Gius. Barsanti;

2.o *Ris de Veau* (3000, 70), di Giulio Coccia.

Due partenti.

Premio Tirreno (corsa a siepi, ufficiali in attività di servizio). — L. 3000 per cavalli di 4 anni ed oltre di ogni paese qualificati hunters, che da due mesi siano di proprietà di ufficiali del regio esercito italiano, iscritti nei ruoli di servizio. Distanza m. 2800.

1.o *Akuskay* (71), del capitano C. Orero;

2.o *Port Arthur* (60,) del ten. Singer.

N. P.: *Mariana* (71) e *Dalustra* (69).

Quattro partenti.

Terminata la quarta corsa, i Sovrani lasciano il campo, accompagnati dalla Presidenza della Società delle corse e dal sindaco Nathan.

Premio Fiumicino (steeple-chase, hunters). — L. 2000 per cavalli di 4 anni ed oltre d'ogni paese qualificati hunters, che non abbiano vinto nell'annata un premio di L. 3000. Distanza m. 3500 (percorso Hunt Cup).

1.o *Lady Croft* (73), del ten. E. Castoldi;

2.o *Genite Millie* (73), del ten. G. Singer.

Tre partenti. *Wand* (73), del ten. Lanza, cadde. Nessuna conseguenza.

Le corse al trotto di Firenze.

Ci telegrafano da Firenze, 16, ore 20:

Con un tempo favorevole si svolse oggi la prima giornata di corse al trotto all'Ippodromo delle Cascine. Pubblico abbastanza numeroso. Sport interessante. Eccovi i risultati:

Premio dell'Arno (allevamento). — L. 1200 per puledri interi e puledre di tre anni nati ed allevati in Italia. Vincere due prove. Distanza metri 1600.

Prima prova: 1.o Nice, di Bellini Teodosio; 2.o Miss Lei, di Wilkes.

Seconda prova: 1.o Nice; 2.o Babilonia, di Romeo Mannucci; 3.o Ballico, del dott. Vittorio Casarotti.

Proclamazione: 1.o Nice; Babilonia; 3.o Ballico.

Premio dell'Affrico (nazionale). — L. 1200 per cavalli interi e cavalle di tre anni ed oltre nati ed allevati in Italia. Metri 1609. Vincere due prove.

1.o Balsardo, del barone G. B. Bianchi; 2.o Tosca II, di Pirovano.

Seconda prova: 1.o Balsardo; 2.o Giolitti, di Italo Rossi; 3.o Tosca II.

Proclamazione: 1.o Balsardo; 2.o e 3.o premio divisi fra Giolitti e Tosca II.

Premio Firenze (internazionale). — L. 2000 per cavalli interi e cavalle di tre anni ed oltre di ogni paese. Vincere due prove. Distanza metri 1600.

Le due prove furono vinte entrambe secondo questa classifica:

1.o Jockey, di Flaminio Brunati; 2.o Princess Xenia, di Franc Mauro.

Premio del Mugnone (allevamento). — Lire 1200 per puledri interi o puledre di quattro anni nati ed allevati in Italia. Vincere due prove. Distanza metri 1600.

Pirro compie in tempo utile le due prove e la Giuria gli assegna il 1.o premio.

Le corse al trotto a Bologna.

L'ultima giornata.

Ci telegrafano da Bologna, 16, ore 21:

Una folla immensa, fra cui molte signore, assisteva all'ultima giornata di corse al trotto all'ippodromo Zappoli. Eccovi i risultati:

Premio di Chiusura (dilett. hand.; L. 500; distanza m. 1609). — 1.o *Argille*, di Bonfiglioli; 2.o e 3.o div

guito a tre giri di Wallhour. In seguito però alla pioggia, che cadeva violentemente, la corsa è finita al 44.o giro.

La corsa Parigi-Liegi.

Ci telegrafano da Liegi, 16, ore 21:

Anche la grande *randonnée* Parigi-Liegi ha segnato la sconfitta dei favoriti. Infatti nella corsa odierna giunse ben primo il belga Masselis, in ore 18,31'; 2.o, ad una lunghezza, Blaise; 3.o Garrigou.

La corsa del Club Sport Ireos.

Numeroso pubblico possedeva ieri, alla Tesoriera, l'arrivo della riuscitissima gara ciclistica, indetta dal « Club Sport Ireos », sul percorso del giro dei Laghi, di Km. 42.

Ben 37 furono i concorrenti, che si presero parte, se non si ebbe a lamentare il benchè minimo incidente, dovuto all'ottima organizzazione.

L'arrivo avvenne in gruppo serrato di 8 corridori, e primi di brillante effetto. Taglia 1.o il traguardo il signor Alesio Demerio; 2.o Garda Emanuele (Società Lesmanni); 3.o N. N. di Sant'Ambrogio; 4.o Fonoglio Domenico (Ireos); 5.o [illegible] Carlo (Ireos); 6.o Romolo Baldassare.

Seguirono altri in tempo massimo.

Componevano la Giuria, i signori Consiglio fratelli, Gaja, Remotti, Fratelli, Canale, Lanzone; nonchè l'ottimo presidente della « Società Lesmanni ».

Disimpegnarono lodevolmente il servizio di controllo i signori Moncalero, Contenti, Sfondrini, Fumagalli, ecc.

La corsa Torino-Ivrea-Torino

Oggi si è svolta la gara della Società Sportiva Barriera Milano su Km. 117. Percorso: Cascina Marchesa, Chivasso, Ivrea, Castellamonte, Rivarolo, Leyni e Cascina Marchesa. Arrivano:

1.o Cerutti Paolo in ore 3.57'; 2.o Olivero Enrico in ore 4.12'; 3.o Pagliano Michele in ore 4.17'; 4.o Porporato Angelo; 5.o Vola Natale; 6.o Mussato Lorenzo.

Una corsa di resistenza allo Cascine di Firenze

Ci telegrafano da Firenze, 16, ore 20:

Stamane, organizzata dalla Società Sportiva Italia, ha avuto luogo, alle Cascine, una corsa ciclistica, su di un percorso di cento chilometri (quindici giri delle Cascine), alla quale presero parte 32 concorrenti.

Giunse 1.o Malatesta, di Ravenna, in ore 3. 6'. 53"; secondo, in gruppo serrato, Brochino, Castelli, Manzuoli, Marchetto, Vignuti, Pesetti, Fantini e Manocchi.

FOOT-BALL.

Il campionato italiano.

La gara di ieri a Torino.

Ieri, malgrado la corsa all'Ippodromo di Mirafiori, una vera folla accorse al sostituto alla splendida rivincita che la « Juventus » si prese sull'« Andrea Doria » di Genova, e non fu certo delusa nella sua aspettativa, date le brie riviste con cui [illegible] giocarono tutta la partita.

Genoino, l'*enfant gâté* di tutto il pubblico, apre il fuoco per i bianco neri, con un ottimo goal, su di un passaggio dell'ala Berri, a soli tre minuti dall'inizio.

Genova risponde con lunghi shoots a nuovi, ripetuti assalti torinesi, che continuamente minacciano la sua porta; certo disperato difesa di quegli bravi marinai, ci richiamano talvolta alla memoria qualcuna delle prese di lotta greco-romana.

Solo Calì mantiene, imperturbabile, la sua calma, confermando colla sua rara maestria com'egli sia ancora e sempre la vera colonna della vittoria, non dei tricolori bicks italiani.

L'incrollabile Durante, nell'intento di salvare un probabile corner, abbandona ad un certo punto i goal juventino, senza aver però tenuto calcolo dell'azzione di Barbieri, che riesce a penetrare l'avversaria porta, passeggiando, dopo 35 minuti di gioco.

Non sono passati cinque minuti: Berri, sull'ala destra, contra a Bianchi un buon numero che immediatamente riesce a far conoscenza colla rete genovese, fra i vivi applausi del pubblico.

La ripresa lascia gli avversari a questo punto.

Scambiati i campi, il gioco si fa più violento, ma la « Juventus » gioca meglio e [illegible] [illegible] [illegible]

ULTIME NOTIZIE

Come è scoppiato lo scandalo dei truffatori di giustizia al Consiglio di guerra di Parigi

(Servizio Speciale della Stampa).

Parigi, 17, ore 1.

Due nuovi avvenimenti, particolarmente gravi, si sono prodotti nello scandaloso affare di cui si trova immischiato il capitano Marix, relatore presso il primo Consiglio di guerra di Parigi. Il capitano Marix è stato arrestato questa notte dagli agenti della sicurezza, al momento in cui tornava a casa sua, in via Cherche Midi.

A sua volta l'affarista Seres, accusato, come è noto, di essere stato uno dei principali agenti dell'ufficiale, fu tratto in arresto questa mattina, alle prime ore del giorno, nella casa ch'egli abita a Puteaux, in via De la Carriere. Abbiamo dalle luci i primi particolari sulle circostanze che avevano preceduto le perquisizioni operate due giorni or sono presso il capitano Marix e presso il signor Seres.

La trappola.

Ecco altre informazioni che ci vengono fornite da una personalità importante del ministero della giustizia che abbiamo potuto oggi interrogare.

«Da lungo tempo — ci disse il nostro interlocutore — l'attenzione della giustizia era stata richiamata su certe manovre del signor Seres e di vari altri personaggi i quali, rivendicando certe relazioni potenti, si offrivano per mezzo di denaro a far ottenere grazie e condoni militari e riforme raddirittura. La sorveglianza discreta ed attiva esercitata intorno a questi individui ci mise sulle piste del capitano Marix, ma la certezza mancava ancora. Si decise di un agguato a questo ufficiale. Una persona, che non posso nominare, si mise in relazione con Seres e gli disse che desiderava ottenere una grazia per un'altra persona recentemente condannata ed a cui egli si interessava. Il Seres cadde nell'agguato e ciò che era stato preveduto accadde. L'affarista si offerse subito di metterlo in rapporti con un personaggio influentissimo il quale — egli affermava — avrebbe facilmente ottenuto la grazia richiesta. All'indomani Seres conduceva il nostro uomo al Consiglio di guerra ove fece passare il suo biglietto da visita. Quasi subito i due visitatori venivano introdotti nell'ufficio del capitano Marix. Il compagno di Seres espose la sua richiesta ed il capitano Marix gli rispose: «Ciò che voi mi chiedete è facilissimo ad ottenersi e ne faccio affare mio. Il signor Tissieri, direttore degli affari criminali e delle grazie al ministero della giustizia, è il mio più antico ed intimo amico. Egli si incaricherà, sistemo certo, di ottenere dal ministro la firma necessaria. Tuttavia io non posso impegnarmi senza dire che ciò — forse — costerà caro. Tissieri non rende servizi gratuiti. Per un simile affare egli chiede ordinariamente 5 mila franchi.»

— Ciò non importa, aggiunse il nostro uomo, noi desideriamo molto di ottenere questa grazia e non badiamo al prezzo. Daremo dunque le 5 mila lire richieste.

Siccome il visitatore stava per ritirarsi con Seres, il capitano, fatto ardito senza dubbio dalla larghezza che il sollecitatore mostrava, aggiunse:

— «Se mai, caro signore, voi avrete ancora bisogno dei miei servizi in altre circostanze, non esitate ad indirizzarvi a me. Per le riforme militari, per esempio, io faccio tutto quello che voglio e per dieci mila franchi io mi incarico di assicurare la riforma che vorrete».

«Questa volta, continuò il nostro interlocutore, la giustizia sapeva abbastanza e le perquisizioni che subito furono ordinate. Tuttavia, onde evitare ogni scandalo intempestivo, si era deciso di lasciare il capitano Marix in libertà; ma all'ultimo momento fummo avvertiti che il capitano Marix faceva frequentemente importanti movimenti di fondi in parecchie case di credito. Non poteva egli, messo sull'avviso dalle perquisizioni operate in casa sua, prendere la fuga? In questo caso lo scandalo sarebbe stato enorme. Il capitano Marix è ebreo ed alto dignitario della Frammassoneria: non si sarebbe mancato perciò di accusare il Governo di averne facilitata la fuga. Per prevenire questa accusa, abbiamo preferito di anticipare il suo arresto e quello del suo complice. Ecco perchè, terminò il nostro interlocutore, il capitano è in questo momento sotto chiave.

Il capitano Marix e il signor Seres alla "Santé"

Non appena arrestato il signor Seres ed il capitano Marix, nonostante le loro proteste, vennero condotti al deposito. Nel frattempo il giudice André prendeva le sue disposizioni per incominciare l'istruttoria di questo affare scandaloso. Fin dalle 9 del mattino egli giungeva al palazzo di giustizia, dopo avere conferito con il signor Fabre, procuratore generale, e Monnier, procuratore della repubblica. Il magistrato si recò nel suo gabinetto e diede gli ordini opportuni concernenti i due prigionieri. Scortati dagli ispettori del servizio della Sicurezza, il capitano Marix ed il signor Seres furono condotti nella galleria che dà accesso all'ufficio del magistrato istruttore. Successivamente, l'ufficiale e l'uomo di affari apparvero dinanzi ad André. Essi subirono un primo interrogatorio per pura formalità. Il magistrato notificò loro che dalla corrispondenza sequestrata al loro domicilio e dall'inchiesta della Polizia risultavano contro di essi fatti sufficienti per determinare il delitto di truffa previsto e punito dall'art. 405 del Codice penale.

Il capitano Marix protestò contro tale accusa, e Seres gli fece eco con altrettanta energia.

Dopo aver fatto registrare le dichiarazioni dei due arrestati a processo verbale, André trasformò il semplice mandato di comparizione contro gli accusati in mandato di arresto. Sempre scortati dagli agenti della polizia, il capitano e l'agente di affari lasciavano il gabinetto del giudice istruttore in automobile da piazza, e furono condotti alla prigione della Santé, dove vennero rinchiusi verso le 11 del mattino.

Cinque mila franchi per la libertà della moglie.

Nel frattempo il giudice istruttore, avvertito dalla segretezza del luogo, procedette all'audizione di un teste dell'affare. Questi è il signor Cera de Luna, che era stato già interrogato due volte dal signor Biot, nel corso della sua rapida inchiesta preliminare fatta dalla pubblica sicurezza, non appena pervennero all'Autorità le denunzie del signor Tissier, direttore degli affari criminali. Ecco come il signor Cera de Luna era stato messo in relazione col capitano Marix. Si trattava per il suddetto signore di ottenere la grazia per sua moglie, la quale si trovava detenuta alla prigione di San Lazzaro per truffa matrimoniale.

Seres lo condusse presso il capitano Marix, il quale lo ricevette, col suo uomo di affari, nel suo gabinetto, al Consiglio di guerra. Egli fece sedere con cortesia i due visitatori. Seres espose lo scopo desiderato dal signor Cera.

— Nulla di più facile, — disse anche questa volta il signor Marix, — sono in relazione intima col Tissier, direttore degli affari criminali. La grazia che voi desiderate è certa: ma bisognerà versare 5000 franchi per assicurare il suo concorso.

Cera ha deposto sotto giuramento che questo racconto fatto al signor Biot è la pura verità. Egli anzi ha completato la sua narrazione aggiungendo:

— Non avevo i cinquemila franchi da versare e compresi che si trattava di un losco traffico. Allora ho troncato nettamente le trattative, e al colmo dell'indignazione ho scritto al guardasigilli per metterlo al corrente delle manovre di cui era stato vittima.

Tale la grave deposizione resa dal signor Cera de Luna.

Il giudice istruttore André, dopo aver proceduto a questo interrogatorio, lasciava il palazzo di giustizia. L'incartamento di questo affare comincia già a farsi voluminoso.

Intanto l'avv. Ansiole de Monsie, difensore del capitano, ha oggi domandato al giudice istruttore di parlare col suo cliente e si è mostrato molto meravigliato della misura preventiva adottata contro il suo cliente dicendo che l'accusa non implicava un provvedimento così grave come quello dell'arresto preventivo.

Che cosa dice il signor Cera de Luna

Nel pomeriggio, alla presenza del capitano Marix e del capitano Ducotte, venne operata una perquisizione nella casa dell'arrestato. La perquisizione si protungò fino alle 6,30 della sera. Venne sequestrata una voluminosa corrispondenza di affari molteplici: domande di raccomandazioni e di appoggio e sollecitazioni per ottenere questo o quel favore. Abbiamo potuto interrogare il signor Cera de Luna. Ci siamo recati in casa sua. Dopo alcune esitanze finì per dichiarare:

— Dopo tutto, poichè mi si immischia in questo affare, non ho nessuna ragione per tacere o far misteri. Un giorno, uno dei miei amici che non nomino e che era stato condannato a due anni di prigione per truffa, mi lasciò comprendere che avrebbe pagato una grossa somma per non subire la sua pena. Avevo appunto inteso dire da un mio cognato, il signor Koenig, che un certo Seres, uomo di affari, con cui egli è stato messo in rapporti da un corridore ciclista a nome Ruinart, conosceva qualcuno il quale si vantava di poter ottenere tutte le grazie possibili presso il Ministero della giustizia. Ora voi potete comprendere da ciò come andarono le cose. In breve dal Seres fu messo in rapporto col capitano Marix, il quale rinnovò le affermazioni del suo agente. Egli mi mise sotto gli occhi certi incartamenti di affari giudiziari condotti da lui a buon fine, e mi assicurò che per mezzo di certe somme si sarebbe incaricato di ottenere la grazia dell'individuo in questione. Dinanzi però alla domanda di fondi l'individuo di cui si tratta fiutò una truffa e non consentì a proseguire le sue trattative.

La Corte dei miracoli. L'industria delle stazioni della ferrovia.

— Ma insinuano che voi eravate d'accordo col Ministero della giustizia e per conseguenza...

Il Cera de Luna sembrò esitare un istante, riflettè un momento e poi disse:

— Ebbene, sì! E' per domanda del signor Tissier che sono tornato dal capitano Marix. Gli proposi un secondo affare immaginario, il che permise di prenderlo sul fatto.

— A vostro parere il capitano Marix poteva realmente ottenere la grazia?

— Nemmeno per sogno! Era un'abile truffa. Ecco del resto come egli procedeva: Si procurava gli incartamenti degli affari, il cui fortunato esito non era dubbio: faceva avvertire gli interessati per mezzo del suo uomo di affari, e loro affermava che la loro sorte non dipendeva più che dalla firma del ministro. Si faceva, peraltro, garantire, contro denaro sonante, di ottenere la firma. Tuttavia se il capitano Marix non aveva nessun potere a questo riguardo, la sua influenza era efficacissima per quanto concerneva un secondo lato della sua industria: il capitano Marix si incaricava di fare riformare giovani desiderosi di evitare il servizio militare. Se infatti che i suoi sforzi, da questo lato, erano sempre coronati da successo e gli fruttavano grosse somme.

Nozze reali ad Adis Abeba. Sposo di 18 anni a sposa di 7.

Parigi, 16, ore 22.

I giornali hanno da Addis Abeba che Alig Yasu, nipote di Menelick ed erede del trono di Etiopia, ha sposato oggi Romania, nipote del defunto negus Giovanni e nipote dell'imperatrice Taitu. Lig Yasu ha 18 anni, Romania 7.

Da Costantinopoli. Per l'arruolamento dei soldati cristiani. L'energia del generalissimo.

(Servizio speciale della Stampa).

Costantinopoli, 17, ore 1.

Mahumud Chefket pascià, ha fatto sapere venerdì al patriarca ecumenico che, secondo i suoi calcoli, il 25 per cento dei soldati ottomani saranno ormai cristiani. Mahumud Chefket pascià crede che converrà accettare i servizi di un gran numero di cristiani i quali chiedono di essere arruolati nell'esercito turco, quantunque la legge sul reclutamento dei soldati non mussulmani, non sia ancora stata votata alla Camera. Il generalissimo aggiunge che si accetteranno per la polizia e la gendarmeria cristiani che conoscono la lingua turca. E' lecito credere che queste proposte saranno messe ad esecuzione fra poco. Queste misure tenderanno a proteggere i cristiani contro gli atti di aggressione da parte dei malandrini fanatici che preferiscono il saccheggio ed il massacro al combattimento. I giornali greci ed armeni si dichiarano contentissimi delle dichiarazioni del generalissimo e rendono omaggio al tatto e alla moderazione di cui questi ha fatto prova da che è alla testa dell'esercito macedone. In attesa, le misure di ordine, prese per la sicurezza di Costantinopoli, son efficacissime. L'ordine nella capitale della Turchia può stare alla pari con quello di qualsiasi altra città del mondo intero. Quattromila *softas*, i quali non sono capaci di passare gli esami necessari, sono stati rinviati alle loro case in provincia e così la città si trova sbarazzata da un pericolosissimo elemento reazionario.

Sembra che il Governo francese abbia accettato in principio le dimissioni di Constant. L'ambasciatore rimarrà tuttavia ancora tre settimane o un mese per assicurare gli affari in corso. (*Times*).

Gli ultimi guizzi dello sciopero dei postelegrafici francesi.

(Servizio speciale della Stampa).

[Parigi, 17, ore 1.

Nella mattinata di oggi il commissario di polizia di Saint-Germain et Laye, signor Carrette, veniva avvertito che durante la notte alcuni agenti di quella località, prossima a Parigi, avevano constatato che i fili telegrafici che passavano per il viale della Loges erano stati tagliati. Si era veduto un automobile fermo presso il luogo dove era stato compiuto questo atto e si erano vedute due persone salire precipitosamente nella vettura, dove si trovavano già quattro uomini. I magistrati avevano appena terminata la lettura di questo rapporto, che lo si veniva ad avvertire di un altro grave fatto.

Tra i 29 fili tagliati ad Achères. Uno sciopero arrestato.

Nel Comune di Achères si era constatato che 29 fili telegrafici, colleganti Parigi con le principali città della Normandia, erano stati tagliati e che era necessario procedere alle opportune riparazioni se si volevano evitare perturbazioni nel servizio telegrafico. Il commissario Carelle avvertì immediatamente il sottosegretario Symian. Questi diede subito ordini necessari per il rialzamento delle reti deteriorate.

Queste due notizie avevano naturalmente provocato una profonda emozione, tanto più che gli autori di tali atti criminali rimanevano ancora sconosciuti e non si aveva su di essi alcun indizio. Il commissario Carrette si trovava nel suo gabinetto pronto a partire per Achères, quando un appello al telefono lo informò che era stato arrestato a Vesinet uno scioperante, il quale era stato sorpreso al momento stesso in cui si apprestava a tagliare i fili. Ecco ciò che era accaduto: erano circa le 3,30 del mattino, quando due agenti del Comune di Vesinet scorsero tra la strada di Sartrouville e la strada di Motesson, in mezzo alla strada della Senna, un automobile fermo. Gli agenti si avvicinarono piano piano alla vettura e videro da lontano due individui che si dirigevano verso la scarpata della ferrovia. Incuriositi, ma senza che menomamente dubitassero di ciò che gli sconosciuti preparavano, i due agenti con la rivoltella in pugno non esitarono e si lanciarono in direzione dei due automobilisti. Al rumore questi ritornarono indietro, e se la diedero a gambe levate verso la loro vettura. Gli agenti furono abbastanza fortunati per impadronirsi di uno di essi, il quale si mise a gridare, pure dibattendosi con energia disperata: «Al soccorso, Vittorio, al soccorso!». Ma il secondo individuo aveva già raggiunto l'automobile, il quale ripartì a grande velocità in direzione di Parigi. Lo sconosciuto, colle manette, venne condotto al posto di polizia, presso la chiesa, dove fu sottoposto ad una perquisizione personale. Nelle tasche vennero scoperti: una pinza, fili di raccordo, una tessera di scioperante col nome di Leone Bastide, e un foglio con l'intestazione: «Sindacato dei postelegrafici».

Su detto foglio si trovava una lunga lista col nome degli scioperanti, con la loro situazione di famiglia, il numero dei figli, ecc. Il capo del posto di polizia procedette ad un interrogatorio. Bastide riconobbe che era stato arrestato proprio al momento in cui si preparava a tagliare la linea e che era perfettamente conscio della sua azione. L'interrogato aggiunse che venivano da Saint-Germain e da Laye in automobile con un altro compagno e si dirigeva verso Parigi. Egli indicò il suo domicilio: via Abreuvoir. Si procedette alla verifica immediata e si riconobbe che l'individuo arrestato non aveva mai abitato all'indirizzo da lui dato. Secondo le informazioni raccolte dalle Autorità, gli atti di *sabotage* commessi a Saint-Germain ed a Achères sarebbero opera di un gruppo di scioperanti di cui faceva parte Bastide. L'automobile, in cui questi individui avevano preso posto, differisce alquanto dai modelli ordinari. La forma speciale dell'automobile faciliterà probabilmente le ricerche della polizia. Questa sera Bastide sarà interrogato dal commissario di polizia e poi condotto alla prigione di Versailles.

Lettere e cassette che prendono fuoco

Tentativi criminosi sono stati scoperti questa mattina all'ufficio centrale. Si sono trovate — come già vi ho telefonato — cassette delle lettere donde usciva un fumo denso ed acre. Ecco maggiori particolari:

All'ufficio centrale questa notte parecchi impiegati incaricati della timbratura delle lettere videro ad un tratto infiammarsi alcune buste che essi stavano manipolando. Sei lettere presero consecutivamente fuoco. Queste lettere provenivano dalle cassette dove sono deposte le corrispondenza del dipartimento.

Un attento esame ha permesso di constatare che era stato versato in quelle lettere una materia incolore, ma che emanava un odore di zolfo. Questa materia aveva impregnato un certo numero di pieghi i quali diventavano infiammabili al menomo contatto. Le lettere subito spente sono state con cura messe da un lato e suggellate. La materia di cui esse sono impregnate sarà esaminata da periti.

Alle sei del mattino alcuni agenti di servizio in via Croix de Petis Champs scorsero ad un tratto fumo e fiamme uscire dalla buca postale. Avvicinatisi gli agenti constatarono che il fuoco era stato precisamente applicato nelle cassette delle lettere poste all'angolo della Croix de Petis Champs e via Vrieillère in faccia alla Banca di Francia. Nessun pericolo sembrava minacciare gli edifici vicini: perciò gli agenti credettero inutile disturbare i pompieri. Accorsero tuttavia ad avvertire subito il ricevitore postale al palazzo delle poste. Quando questi giunse il fuoco era stato spento di per sè stesso. Tutte le lettere che erano contenute nella buca erano consumate e non si raccolsero che ceneri e frammenti.

Il "sabotage" in provincia.

Dalle provincie giunge pure notizia di parecchi atti di *sabotage*. A Chartilly sono stati tagliati stanotte 11 fili telegrafici e a Nimes 18. Le riparazioni necessarie sono state operate. A Laona giunse notizia che tre fili telegrafici sono stati tagliati presso Chauny. A Montendre 20 fili telegrafici sono stati messi fuori servizio, a poca distanza dalla città.

Le precauzioni militari prese dal Governo in previsione di incidenti, sono sempre più serie. La guarnigione di Parigi è stata rinforzata dai reggimenti presi in provincia. Così da ieri il 76.o di linea completato col suo battaglione di Coummiers assicurava il servizio dell'ufficio principale. L'82.o di linea Montargy prendeva questa mattina guardia al palazzo di giustizia. Il 120.o e 128.o di linea assicuravano il servizio degli ammazzatoi della Villette; il 117.o è giunto pure nella notte a prestar servizio alla Banca di Francia. Le maggiori precauzioni sono state prese all'Ufficio centrale. Il servizio militare è fatto dal 76.o di linea, rinforzato da altri battaglioni. Abbiamo potuto constare che i locali del Guttemberg erano questo pomeriggio pieni di truppe. Tutte le uscite conducenti nel sottosuolo e nei vari servizi sono severamente sorvegliate da sentinelle: è assolutamente impossibile penetrare senza autorizzazione speciale. Nel pomeriggio 200 donne che di solito sono chiamate durante i giorni del primo dell'anno per il servizio delle carte da visita, sono state oggi invitate ad assicurare il servizio: le duecento donne si sono messe subito al lavoro.

A Lione la situazione è abbastanza soddisfacente: i tentativi per togliere i compagni dal lavoro, fatti da impiegati revocati, venuti da Parigi, non hanno avuto nessun effetto. Alcune persone sospette, segnalate presso punti di scambio delle ferrovie, sono state allontanate da agenti.

I soliti comizi.

Anche ieri continuarono i soliti Comizi, però molto meno animati che nei giorni addietro. Nel «maneggio» San Paolo la riunione ebbe luogo, alle 16. L'assemblea ha acclamato come presidente della riunione un postelegrafico revocato dal servizio, certo Barnachon. Primo a prendere la parola fu il segretario della Federazione, Entourville. Egli affermò che il proletariato è deciso di fare una grande manifestazione in favore degli agenti ingiustamente puniti «da un Governo di rinnegati e di canaglie». L'oratore denunziò infine il fallimento del Parlamento e definì i deputati come semplici burattini. «Oggi — continuò l'oratore — dobbiamo infischiarcene di questa repubblica, che è una matrigna e che non fa nulla per i propri figliuoli!».

Pataud succede quindi ad Entourville, il quale è assai slanciato dalle precedenti riunioni. Il segretario del Sindacato dichiara che sarà breve. Ciò che egli vuole è il rovesciamento della repubblica attuale, la quale nulla fa per i lavoratori.

Un altro oratore, Ebers, grida: «Il proletariato si avvia verso la rivoluzione! Nulla potrà arrestarlo, nemmeno Clemenceau, che utilizza le forze contro i funzionari colpevoli di non pensarla come lui».

L'assemblea, infine, dopo avere uditi altri discorsi, su per giù tutti dello stesso tono, ha votato il seguente ordine del giorno:

«I lavoratori delle seguenti corporazioni riuniti in numero di quindicimila nel Maneggio di San Paolo, dopo avere intese le dichiarazioni di varii oratori, che hanno fatto il processo del regime attuale, dichiarano di rendersi solidali coi compagni postali nella lotta contro un Governo oppressore per le conquiste della libertà di opinione e del diritto sindacale, e si separano al grido di «Viva la rivoluzione! Viva tutto il proletariato organizzato! Viva lo sciopero generale!».

Parlano i capi delle organizzazioni operaie.

Un'altra riunione ha avuto luogo presso a poco alla stessa ora al Tivoli Vaux Hall. Non appena è stata dichiarata aperta la discussione, avviene un incidente. Da molti si grida: «Abbasso le spie! Alla porta!». E' la presenza di un commissario di polizia e del suo segretario, riconosciuti all'ingresso, che provoca questo tumulto. Il presidente Soubra fa però osservare che non si deve essere per nulla preoccupati della presenza della polizia. «Del resto, — egli aggiunge, — il signor commissario è anche lui un funzionario tanto quanto un impiegato postale. Forse egli viene qui per fare la sua educazione...». Si ride e si applaude. «Sì, sì benissimo — prosegue l'oratore — che noi siamo riuniti, non già per una questione di denaro, ma unicamente per protestare contro la presenza di un mascalzone a capo della nostra amministrazione».

L'incidente è chiuso e gli oratori delle Confederazione generale del lavoro sfilano alla tribuna. Essi sono tutti molto teneri per gli impiegati postali e il voto degli ordini del giorno lo indica nettamente. Ledu, del Sindacato dei terrazzieri, parla per primo. Egli ricorda che alla riunione dell'Ippodromo i terrazzieri avevano preso l'impegno di sostenere gli scioperanti postali. «Ebbene, — egli dice, — i terrazzieri dichiarano nettamente, nuovamente, che sono pronti a mantenere la loro parola! Voi sapete che quando ventimila nostri compagni si sollevano in un movimento di solidarietà è per fare qualcosa...».

Bousquet esclama: «Ho fatto ieri sera dichiarazioni assai precise e non le rinnoverò oggi. Dico soltanto che ogni operaio, di qualsiasi partito politico esso sia, deve stringere le file per difendere il sindacalismo in guerra col Governo. L'ora è propizia: il Governo che aveva sempre contato sui funzionari per compiere la sua bisogna contro la classe operaia, il vede disertare il loro posto e tendere la mano al proletariato organizzato. Sia noi il forzare il Governo ad accordare ai impiegati il loro diritto sindacale!».

Marrheim, del Sindacato dei metallurgici, attacca violentemente il presidente del Consiglio, il quale, dopo essere stato il forcador che agita il mantello rosso per irritare il toro, impiega gli ultimi anni della sua esistenza a sopprimere tutte le libertà della classe operaia.

Lagarde, del Sindacato degli impiegati; Lefevre degli operai gioiellieri, ed il segretario aggiunto del Sindacato degli elettricisti, prendono la parola. Quest'ultimo, la mancanza di Pataud assicura gli impiegati postali che gli elettricisti sono pronti per l'applicazione. (Si applaude ad oltranza).

Savoie, a nome dell'Unione dei sindacati, ricorda che è questa Unione la quale ha provocato il *meeting* operaio che ha, per così dire, impegnato la sua responsabilità. L'oratore ne approfitta per fare osservare che gli impiegati postali hanno avuto torto di non congiungersi più presto con le organizzazioni operaie. Egli aggiunge che è spiacevole pure che tra gli impiegati postali non vi sia stato maggiore slancio. Prima di passare al voto degli ordini del giorno, un segretario legge numerose adesioni dei Sindacati i quali si dichiarano pronti a fare lo sciopero, il giorno in cui sarà decretato quello generale. Una signorina del telefono dichiara che le telefoniste seguiranno il movimento per provare a quel mascalzone di Symian che nell'Amministrazione telefonica non ci sono delle porcherie nè donnaccie.

Vengono quindi messi ai voti ed approvati all'unanimità questi ordini del giorno: «I lavoratori parigini, in numero di 5 mila, considerato che con ragione gli impiegati postali si sono messi in sciopero per reagire contro l'arbitrio, dichiarano che non può essere tollerato più a lungo un regime così reazionario che viola la libertà individuale e si dichiarano pronti a fare lo sciopero generale e mettono tutta la loro fiducia nell'Unione del sindacato per fissarne il momento».

E un altro: «I lavoratori parigini, riuniti il 16 maggio nella sala del Tivoli Vaux Hall, decidono di aiutare con tutti i mezzi che sono in loro potere, la ribellione legittima dei compagni postali e fanno appello agli impiegati, che per timore ed incoscienza sono rimasti al lavoro, di seguire i loro compagni nella lotta, considerato che è impossibile che i postali lavorino ancora quando il loro padrone — lo Stato — ha pronunciato le revoche di 600 compagni che si sono levati per la difesa della causa comune».

Agli specchietti.

Il numero degli scioperanti va diminuendo visibilmente. Le statistiche del ministero dei lavori pubblici, delle poste e telegrafi, annunciano che esso è ancora diminuito, nella giornata trascorsa, di 240 agenti, di cui 195 sarebbero «ammalianti».

Dalla provincie giungono pure notizie rassicuranti a proposito delle defezioni nelle file degli scioperanti.

A Le Havre lo sciopero è completamente finito.

Tumultuario epilogo delle feste in onore di Giovanna d'Arco a Parigi.

Gravi colluttazioni - Numerosi arresti.

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 17, ore 2.

Quest'oggi si ebbe l'ultima giornata del tridun consacrato dalla chiesa a Giovanna d'Arco. In questa occasione un forte gruppo di realisti ha fatto un banchetto. Il servizio d'ordine era stato organizzato intorno al ristorante ed una quindicina di agenti sorvegliavano nei viali circostanti. Ad un tratto 500 *camelots du roy* uscirono dal ristorante con una bandiera di Giovanna d'Arco spiegata, seguita da altre bandiere tricolori. I *camelots du roy* si disposero in colonna; un funzionario si avanzò verso i dimostranti a pregò di piegare l'oriflamma, chiedendo loro di non obbligarlo ad usare la forza. Ne nacque una viva discussione fra i *camelots du roy* e il funzionario. Questi prese lo stendardo e lo passò ad un agente. Fu il segnale di un terribile tumulto. Agenti di polizia e dimostranti si scambiarono pugni e bastonate, rotolando per terra. Alcuni agenti vennero trasportati nelle farmacie vicine e dovettero cessare il servizio. Un ispettore centrale e un altro funzionario, furono pure assai fortemente contusi. La battaglia è durata accanita una mezz'ora e ad essa presero pure parte numerose signore, le quali avevano partecipato al banchetto.

Gli agenti stavano per avere la peggio, quando una compagnia della guardia repubblicana giunse presso il luogo e prestò loro man forte. Vennero operati una ventina di arresti. La banda dispersa si è data convegno poco dopo in un altro luogo e faceva irruzione verso le cinque sulla piazza di Notre Dame. Il direttore della polizia municipale, accompagnato dal suo segretario, la fece circondare da una brigata di riserva e la disperse.

Avvenne un nuovo tumulto. Altri trenta arresti vennero allora operati. Nel frattempo un centinaio di dimostranti risalivano la via Rivoli e formavansi dinanzi alla piazza delle Piramidi, ai piedi della statua di Giovanna d'Arco, tutta coperta di fiori. Anche qui i *camelots du roy* si abbandonarono a clamorose dimostrazioni ed avvennero nuovi tumulti. Altri arresti vennero condotti al posto di polizia. Questa sera parecchi degli arrestati sono stati rilasciati. (Matin).

Guglielmo soddisfatto del Convegno di Brindisi.

L'Italia e la questione di Creta.

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 17, ore 2.

Si ignora ancora a Vienna quale è stato in modo preciso l'oggetto della conversazione che l'imperatore Guglielmo ha avuto ieri prima della sua partenza col barone Aerenthal, ministro degli esteri e coll'ambasciatore di Germania. Nessun comunicato ufficiale è stato fatto alla stampa a questo proposito.

Un'alta personalità del mondo diplomatico dell'*entourage* immediato del barone Aerenthal ha tuttavia voluto darmi a questo proposito le seguenti informazioni: L'intervista di Guglielmo a di Aerenthal non aveva per iscopo di concludere accordi nuovi destinati a complotare gli accordi già esistenti fra le Potenze della Triplice. Questi si sono già mostrati ampiamente soddisfacenti nel corso dell'ultima crisi: tutte le tre Potenze hanno proceduto colle mani nelle mani, e l'imperatore Guglielmo ha soltanto voluto far conoscere al barone Aerenthal i risultati dell'intervista di Brindisi, di cui si è mostrato contentissimo, ed ha discusso la politica da seguire in avvenire in Oriente, in seguito alla nuova situazione creata dalla rivoluzione turca. L'imperatore Guglielmo ed il barone Aerenthal si sarebbero messi, in questa questione, interamente d'accordo, e la loro regola di condotta sarebbe pure la stessa di quella dell'Italia.

Fra le questioni attuali che interessano più particolarmente l'Italia, principale è la questione di Creta. L'Italia, com'è noto, conta fra le quattro Potenze protettrici dell'isola, ed il re Giorgio ha fatto quest'inverno a Roma trattative pressanti perchè la questione sia risolta in modo favorevole alla Grecia. L'Italia sembra voglia agire in questo senso. Dall'intervista di Brindisi e dal colloquio di Vienna bisogna affermare che la Germania e l'Austria non si immischieranno direttamente nella questione di Creta, ma lasceranno all'Italia di sollevare la questione. Le due Potenze, Germania ed Austria, presteranno il loro benevolo concorso all'Italia in queste trattative. Il punto interessante che si rileva dalle due interviste è che le tre Potenze della Triplice sono interamente d'accordo.

Un "trio" di malaffare

La "dama rossa" e l'affare Steinheil

(Servizio speciale della Stampa).

Parigi, 17, ore 1.

L'affare Steinheil, il sempre misterioso affare Steinheil, ritornerà a far parlare il pubblico? Si ha finalmente la chiave del mistero? In certo caso vi è un fatto nuovo a cui il Tribunale di Versailles ammette la maggior importanza. Si annunziano pressimi nuovi altri arresti. Raccontiamo. Nel pomeriggio di avant'ieri, alla fiera di Versailles, un agente di polizia arrestò un trio di ladri. Ora, in questo trio vi era certo Emanuele Allere, di 29 anni, abitante a Versailles, i cui mezzi di sussistenza sono inconfessabili. Insieme a lui veniva arrestata la sua amante, la ragazza Bruet. Il commissario di polizia interrogò l'Allere, il quale, dopo molta esitazione, confessò di aver preso parte ad un affare di saccheggio commesso nella casa di un villeggio del dintorni di Chateaufort. Era l'11 giugno 1908, cioè 31 giorni dopo il delitto dell'impasse Ronsin.

— Io non ero solo, — disse Allère, — ero con un certo *Angelo*, che in realtà si chiama Angelo Tardevin. Ci eravamo conosciuti in prigione, a Rennes, perchè eravamo stati entrambi condannati per furto qualificato e ci ritrovammo all'Ospizio degli alienati di Rennes, dove fummo entrambi curati, quantunque non fossimo per nulla pazzi. Quando tornai a Versailles, l'*Angelo* venne a trovarmi e prese abitazione in casa mia. Un po' prima della fine del maggio 1908 egli scomparve; poi ritornò con parecchi biglietti da cento franchi. Ciò però non mi stupì. Ma al momento del saccheggio della chiesa di Chateaufort, mentre io entravo a depositare gli oggetti di valore, perchè sapevo che era assai difficile venderli, l'*Angelo* mi disse: «Non preoccuparti; conosco a Parigi degli amatori, che compreranno questa ciborie cesellata: ho relazioni a Parigi con persone che compreranno tutto ciò a peso d'oro».

L'Allère continuò: «Tuttavia non pertammo via nulla, ma quando ritornammo a Versailles, l'*Angelo* mi fece delle confidenze; ciò mi stupì, perchè mai mi aveva parlato di quella cosa, quantunque abitassimo insieme».

Alla presenza del commissario di polizia e del sostituto procuratore della repubblica l'Allère fece queste gravi dichiarazioni:

«Tardevin, detto l'*Angelo*, il quale poneva negli studi di pittura prima del delitto dell'impasse Ronsin, mi ha formalmente confessato che egli aveva preso parte all'assassinio del pittore Steinheil e della signora Japy, ed ha aggiunto che egli potrebbe, se se ne presentasse l'occasione, designare i suoi complici».

Il commissario informò immediatamente il procuratore generale di ciò che aveva inteso. Il giudice istruttore prescrisse immediatamente delle ricerche ed emise un mandato di comparizione per Tardevin. Noi abbiamo fatto oggi a Versailles un'inchiesta su questo *Angelo*, ed abbiamo raccolto su di lui le peggiori informazioni. Condannato parecchie volte per furto, egli non viveva che di rapine e di espedienti; aveva costumi sionachevoli; faceva il cantoneggiata in certe case chiuse di malaffare. Tuttavia il Tardevin possiede una certa istruzione, parla tedesco, italiano, spagnuolo, inglese. Inoltre ecco un particolare che ha una certa importanza se lo si mette in relazione colle famose rivelazioni della signora Steinheil. Tardevin aveva un'amante, la quale veniva chiamata *la Rossa*, a causa della sua capigliatura: come è noto, la Steinheil aveva precisamente parlato di una donna rossa dai capelli.

Come furono domati gli arabi ribelli

(Servizio speciale della Stampa).

Londra, 17, ore 1.

Il *Times* pubblica alcuni particolari, che gli vengono trasmessi dal suo corrispondente di Costantinopoli, relativamente ai disordini avvenuti nelle provincie asiatiche della Turchia. Sembra che tutte le comunicazioni tra Bagdad e Bassra siano state tagliate, e che certi distaccamenti isolati abbiano subito rilevanti perdite. La sicurezza pubblica fu gravemente compromessa in varie regioni. La truppa in avanti di Fariligiascià, a capo di seimila uomini di truppa, e la cooperazione dei vali, il quale ha preso il comando di 500 uomini, con quattro cannoni Marini, hanno finalmente a riaprire le comunicazioni con Bassrah. In tal modo gli arabi delle altre tribù fecero la loro sottomissione.

Soldati che intonano l'"Internazionale"

(Servizio speciale della Stampa).

Saint-Mihiel, 7, ore 23.

Un gruppo di soldati della territoriale, lasciavano oggi Saint Mihiel ove avevano compiuto un periodo di esercitazioni militari. Mentre il treno stava per mettersi in moto, parecchi di essi intonarono l'*Internazionale*. Il colonnello del 161.o fanteria che si trovava sul binario, fece fermare il treno e diede ordine ai soldati di scendere e li fece ricondurre in caserma dove sono stati tenuti in prigione. Questo incidente ha prodotto una viva emozione nella guarnigione. (Matin).

NUOTO.

La gara nazionali di nuoto a Firenze

Ci telegrafano da Firenze, 15, ore 20,30:

Oggi, in Arno, nello specchio d'acqua tra il Ponte Vecchio e la Piscina di Santa Rosa, hanno avuto luogo le grandi gare nazionali di nuoto, di cui annovi il risultato:

Gara delle Sirelle (metri 125) — Coppa offerta dal giornale «La Nazione» — Iscritti 11; partenti 8. Arrivano: Le Mura; 2.o Guadagni, dei Prati, soci della R. N. Fiorentina; 3.o De Pasquali, della R. N. di Spezia.

Gara Popolare (m. 200) — Coppa del giornale «Fiammetta» — Iscritti 7; partenti 5. Arrivano: 1.o Guadagni, per una bracciata; 2.o Rocchi; 3.o Capoletti; 4.o Pierucci.

Gara in squadre (metri 400) — La squadra era composta di tre nuotatori ciascuna, ed ogni nuotatore doveva percorrere metri duecento, con giro di boa. Vinse la classifica: La squadra Rari Nantes di Firenze; 2.a quella di Arenzano; la squadra di Spezia, che era l'unica altra concorrente, si è ritirata. Della Rari Nantes Fiorentina, è arrivato Le Mura, con un vantaggio di cinquanta metri.

Gimkana natatoria (m. 100) — I concorrenti devono nuotare spingendo una botte — 1.o Capanni; 2.o Tavisani; 3.o Carosoli.

Gara Nazionale del Cinquantenario anniversario della Rivoluzione Toscana (m. 400) — Arrivano: 1.o Mazzi, della Rari Nantes di Firenze, in 6.' 45"; 2.o De Pasquali, della Rari Nantes di Spezia; 3.o Magnone; 4.o Capanni.

Gara Internazionale (m. 100) — Arrivano: 1.o Gonnelli; 2.o Tavisani.

TIRO A VOLO.

Le gara di tiro